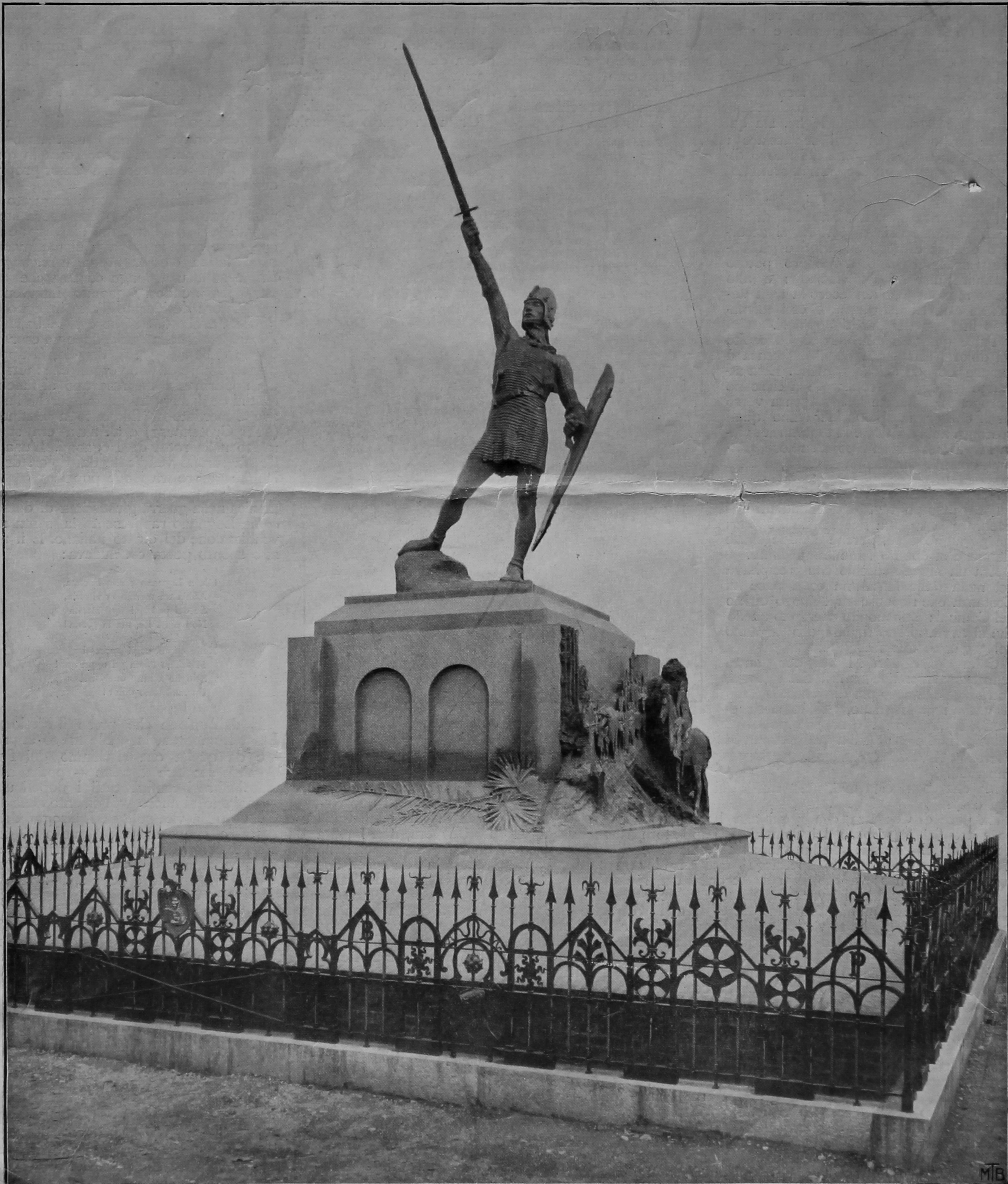


NUMERO UNICO — Prezzo Lire UNA



LEGNANO

29 MAGGIO 1176 — 29 GIUGNO 1900



IL MONUMENTO DELLA VITTORIA DI LEGNANO — OPERA DELLO SCULTORE ENRICO BUTTI. — (Inaugurazione il 29 giugno 1900.)
(Da fotografia dello Stabilimento Bassani di Busto Arsizio.)

SETTE SECOLI DOPO

Mentre fiamma d'onor scaldi gli umani,
Famosi di Legnan vivrete, o campi,
Dove, fiaccati e trepidi, gli estrani
Fuggir de' brandi affratellati ai lampi:
Dove si morse per furor le mani
Federigo, illuso ne' fastosi vanti;
E al fato istante si sottrasse a pena
Fra i cadaveri occulto in fra l'arena.

Algiso o La Lega Lombarda di CESARE CANTÙ.



Il circolo di Vico, secondo il quale si ripetono gli avvenimenti storici, è stato sostituito dalla spirale che rinnova il circolo ma lo perfeziona, spingendolo sempre più in alto, verso l'ideale. Gli avvenimenti si ripetono bensì, ma soltanto nelle cause e negli effetti, rimanendo sempre eguale la tendenza motrice d'ogni sforzo umano che è la ricerca del meglio.

I Lombardi — e potremmo dire gli Italiani — del secolo XII erano divisi da fazioni e da discordie: e l'imperatore di Germania di quella divisione formava la sua forza, assoggettando tutti i contendenti al suo dominio e spogliandoli d'ogni potestà. L'imperatore solo era la fonte del diritto. Ma quei Lombardi riconobbero ben presto, alla scuola del dolore, che la causa della loro debolezza consisteva nelle discordie: e una volta che ebbero riconosciuta la cagione del male, provvidero ai rimedi e si strinsero nelle leghe. Da quel punto l'imperatore fu perduto: furibondo, tentò di schiacciare i cittadini insorti nel nome del nuovo diritto popolare, e, di sconfitta in sconfitta, finì a Legnano.

Dopo sette secoli i cittadini, minacciati nei loro diritti naturali, impediti di riunirsi, di associarsi, di parlare, si accorsero che se tutti gli angariati e gli oppressi si fossero uniti, avrebbero potuto costituire una forza invincibile: e allo stesso modo che gli avi fecero la lega Veronese e la Lombarda, così essi formarono la Lega dei Partiti Popolari.

Tutte queste leghe furono concepite nel dolore. La scuola della sofferenza è sempre feconda d'insegnamenti. Essa attutisce gli odi, fa riconoscere a ciascuno i propri torti, induce all'indulgenza verso quelli che prima si consideravano quali irconciliabili nemici, e la tolleranza spiana la via all'amicizia e poi all'amore. L'anima umana, per buona fortuna, è fatta così.

Nel celebrare la vittoria di Legnano del 29 maggio 1176, noi intendiamo di celebrare la vittoria dei Partiti Popolari del 3 giugno 1900, perchè da due cause identiche si ebbero i medesimi effetti.

Era un mondo vecchio che precipitava nel nulla delle fantasime colla pace di Costanza che riconosceva il nuovo diritto dei Comuni: è un mondo decrepito quello che si avvia al suo fine dopo il Legnano del 3 giugno di quest'anno.

Colui che riguarda i fatti del giorno senza sollevarsi alle sintesi della storia, potrà dire che poco più di un secolo dopo la vittoria di Legnano, Milano si sottometteva all'autorità d'origine popolare dei Torriani e più tardi a quella tirannica e feroce dei Visconti, che umiliavano le dignità del Comune alla potestà imperiale.

Ma che cosa costa mai, nella storia dei popoli, il fatto singolare di una città?

La pace di Costanza, che seguì alla battaglia di Legnano, fu la base del diritto pubblico dei Comuni. L'imperatore rinunciava ai diritti che i giureconsulti, da lui onorati di pellicce e di borse ripiene d'oro, avevano sentenziato spettargli; egli scendeva a patti coi suoi sudditi e li riconosceva suoi eguali. Accordava alle città confederate nella Lega la facoltà di levare eserciti, di stringere alleanze, di intorriarsi di mura, di amministrare giustizia e di non sottostare che alle leggi del paese. E che si vuol di più? L'imperatore riconosceva alla città il diritto di pace e di guerra, vale a dire l'esercizio della sovranità.

Ecco perchè dicemmo che Legnano cambiò le basi del diritto pubblico. Prima del 29 maggio 1176 il diritto scendeva dall'alto, dopo la sconfitta di Barbarossa il diritto si formò al basso e sali.

È un movimento di ascesa, nel quale ci troviamo tuttavia: movimento che avrà senza dubbio, nel secolo che si avvanza, la sua applicazione.

Per noi la vittoria di Legnano rappresenta una riscossa dei deboli che nell'unione trovarono la forza di vincere il nemico in campo aperto e di far curvare la cervice del superbo imperatore.

Qualcuno, che non vede al di là d'una spanna dal naso, dice: «Dopo tutto la vittoria di Legnano è gloria papista: i frati la prepararono a Pontida dove la concordia si giurò in un convento: il papa eccitò i confederati alla battaglia contro l'imperatore, e non ista a noi di menarne vanto.»

Ed eccoci ricondotti alle prime considerazioni. La società cammina nelle vie civili, cambiando del continuo gli strumenti del progresso. A Milano, come in molte altre città, la plebe senza nome che sorgeva alla conoscenza del diritto, si riunì intorno alla chiesa. Questa è storia

che nessuna opinione può cambiare. L'atrio, che nel secolo IX Ansperto costrusse davanti alla basilica di Sant'Ambrogio, non serviva soltanto ai penitenti e ai pellegrini; ma più ancora al popolo che sotto quelle arcate teneva i primi parlamenti. E fu un altro arcivescovo, Ariberto da Intimiano, che al popolo diede le prime armi e gli insegnò la tattica di combattimento col tenerlo unito intorno al Carroccio, emblema della città portato in mezzo alla battaglia, e che non si doveva lasciar cadere in mano al nemico, a costo di bagnare le ruote di quel carro col proprio sangue, e di farvi barricate intorno coi corpi palpitanti. È un fatto storico che il sentimento religioso ringagliardi il sentimento patriottico. Legnano fu il trionfo della unione di quei due sentimenti — unione che sotto diverso aspetto si riprodusse nel 1848, allorché alla croce di Ariberto si domandavano le energie dei combattenti disperati del vincere, che offrivano se stessi in olocausto alla patria.

Non si parli quindi di guelfi o ghibellini, di clericali o liberali nel celebrare Legnano. La storia non si cancella: essa è superiore a tutte queste meschinità l'ilipuziane di partiti, e in Legnano proclama il trionfo dei concordi. Il Sismondi definiva quella vittoria come «la prima e la più nobile guerra combattuta dai popoli moderni d'Europa contro la tirannide», e il Tosti la chiamava «la sconfitta dell'impero per opera delle repubbliche», mentre, il grande maestro Romagnosi insegnava essere stata la preparatrice della moderna civiltà perchè iniziò il diritto nuovo delle genti e conferì l'importanza politica alle plebi avvilitte sotto la feudale tirannide.

Or fa un quarto di secolo, ci trovavamo riuniti nel nome di Legnano

per celebrare il primo centenario di quella vittoria. Era ancor fresca in quel giorno una ferita recata all'amor proprio degli Italiani.

In Germania era stato inaugurato il monumento ad Arminio che aveva sterminate le legioni romane di Varo: e in una poco cortese epigrafe si tacciava la razza latina d'esser *doppia e malvagia*. Erane nata una lunga contesa che andava inasprendosi, quando intervenne pacificatore desiderato l'alto ingegno di Felice Cavallotti. Scrisse egli la ballata: *I due Popoli*, nella quale, dopo un esordio degno delle egloghe di Virgilio, fa apparire le ombre di due vergini che in Italia e in Germania imprecaivano ai funebri destini degli augurati talami, perchè l'una aveva perduto il fidanzato a Detmold (oggi Grotenburg) e all'altra era stato rapito nella rotta di Legnano. L'una e l'altra furono vendicate dai dolori delle lunghe guerre fra i due popoli.

Arminio personifica la nazionalità germanica nella guerra giustissima di difesa, come Legnano rappresenta la santa rivendicazione del diritto italiano. E il nostro spento poeta concludeva:

Oh, a Legnano e alla Foresta,
Abbia un marmo la vittoria,
Se dei padri ai figli attesta
Non più l'ire, ma la gloria!

Nelle cripte, cogli oppressi
Meschian l'ossa gli oppressori!
Scioglie a tutte onori istessi
Un medesimo dolor!



LA STATUA DEL VINCITORE, dello scultore Enrico Butti.

E dall'unione che prese il titolo di Lega Lombarda, la quale fiaccò la prepotenza di un imperatore — e da quella che si chiamò dei Partiti Popolari e abbattè un predominio secolare di caste — possa sorgere un'altra lega che, allargandosi oltre i confini, tutti i popoli unisca contro tutti quelli che si oppongono al libero svolgimento delle attività morali, intellettuali e di quelle della vita politica. Il bisogno della libertà vera, non larvata da ipocrisie convenzionali, è quello di una giustizia che apporti rimedio a tanti dolori e a tante disuguaglianze e delle quali da secoli l'umanità si lamenta invano, sono fatti ogni giorno più vivi. Le comunicazioni rese facili tra popolo e popolo, il desiderio che ciascuno sente d'appoggiarsi al vicino, sono altrettanti avviamenti a quella Lega finale. E Giuseppe Ferrari, il filosofo della storia, che descriveva i periodi politici delle varie genti, computando a ciascuna i giorni della oppressione e l'ora del riscatto — chiamato nel 1876 a parlare in Legnano, davanti al monumento allora improvvisato per il settimo centenario della battaglia, concludeva con queste nobilissime profetiche parole:

«Facciamo voti perchè questo centenario sia il cominciamento dell'avvenire che palpita nel nostro cuore e che cent'anni più tardi i nostri posteri spiegheranno meglio di noi; allora la nostra festa sarà meglio concordata con quelle di ogni nazione, allora saranno numerati gli anni colle idee e colle invenzioni, allora le comunicazioni centuplicate daranno luogo ai miracoli della scienza e dell'industria, e gli eroi della ragione assegneranno il loro posto a quelli della patria e della religione, e gli attuali dissensi ispireranno quella passione che sentiamo per le inimicizie di Fiesole e di Firenze, di Pisa e di Lucca, ed io intravedo una luce più lontana, sotto i cui raggi i giorni stessi delle nostre più solenni vittorie non saranno che giorni di lutto dedicati a piangere sulle necessità della guerra.»

CARLO ROMUSSI.

IL MONUMENTO

SEMPLICE e grandioso, s'impone all'occhio, parla alla mente e scuote i cuori, — il monumento di Legnano. Nessun fronzolo, nessuna superfetazione, nessun lenocinio d'arte: il monumento campeggia nella vasta distesa del piano inclinato di granito e si profila sul cielo col guerriero che alza la spada vincitrice, come dicesse: « Questa terra d'Italia è mia: guai a chi la tocca! »

In quella statua vi è nello stesso tempo l'entusiasmo e la calma: quella calma che è propria dell'arte greca, i cui eroi conservano, anche nei momenti più tragici e più appassionati, la dignità della forza. « La scultura, insegnava Canova, non ha che una parola a dire; ma quella parola deve apparire manifesta a tutti. » E questo scopo lo raggiunse Enrico Butti. Il suo guerriero è la sintesi di quel periodo glorioso che cominciò colla riedificazione di Milano per terminare colla vittoria che fece rossa l'Olonia del sangue teutonico.

Vibrano i nervi del corpo sotto la maglia, che nulla toglie alla bellezza della modellatura: è la statua di un maestro.

Questo soldato dal viso ispirato e austero, poggia con un piede sopra un rialzo; e guardando il cielo par che lo chiami a testimonio della vittoria.

Il piedestallo si presenta poderoso come un antico bastione. Sul davanti una doppia porta lombarda dall'arco rotondo che ricorda gli archi di Porta Nuova di Milano: ai piedi della porta son gettate le palme in bronzo.

Un lato del basamento reca l'epigrafe dettata dal professore Antonio Martinazzoli:

<i>Alessandria</i>		<i>Novara</i>
<i>Asti</i>	DOVE	<i>Padova</i>
<i>Bergamo</i>	IL 29 MAGGIO MCLXXVI	<i>Parma</i>
<i>Bologna</i>	LA LEGA DI POCHE CITTÀ	<i>Piacenza</i>
<i>Brescia</i>	RIVENDICÒ	<i>Rimini</i>
<i>Como</i>	CONTRO LA MAESTÀ DELL'IMPERO	<i>Tortona</i>
<i>Cremona</i>	LA LIBERTÀ DEL COMUNE	<i>Treviso</i>
<i>Ferrara</i>	L'ITALIA	<i>Venezia</i>
<i>Lodi</i>	A PERENNE RICORDANZA	<i>Vercelli</i>
<i>Mantova</i>	ERESSE	<i>Verona</i>
<i>Milano</i>	IL 3 GIUGNO MDCCCC	<i>Vicenza</i>
<i>Modena</i>		

I bassorilievi sono di un'ardita originalità. Essi fasciano per due lati il gran dado di bigio e lucido granito: e nel mentre sono tenuti piatti di fattura, come usava il Donatello, si staccano rilevati fortemente dal fondo, aiutati dal verde del bronzo. Essi danno l'impressione pittorresca del largo spazio e presentano due episodi che si completano in un'unica scena continuata.

Il primo lato ci mostra il Carroccio che torna dal campo di battaglia e s'avvia lentamente a Milano. Ecco i buoi, in lunga fila, che trascinano il carro, emblema della patria: dall'alto il sacerdote, vicino



IL RITORNO DEL CARROCCIO COI VINCITORI. — Bassorilievo in bronzo di Enrico Butti.

all'altare, sormontato dalla croce e dallo stendardo, alza la mano a benedire i vincitori: al suo fianco i trombettieri fanno udire gli squilli trionfanti: dietro al carro s'affollano i duci nella gioja e nell'esaltazione del trionfo. Un cavaliere si è fermato sul ciglio della strada e appoggiato a un gruppo di piante e ad alcuni massi, guarda, nella letizia della vinta pugna, a passare il Carroccio che aveva poche ore prima difeso col suo petto. Questa figura, colle sue maggiori proporzioni, serve mirabilmente a proccacciare all'occhio l'effetto della lontananza.

Mentre il Carroccio abbandona la pianura della battaglia, sopra questa agonizzano i feriti e stendono i morti le loro membra irrigidite sotto l'armatura.

Questa seconda pagina del bassorilievo è improntata d'una mestissima poesia. Qui un monaco solleva la testa d'un morente e lo conforta al passaggio estremo: mordono la polvere quelli colpiti alle terga, mentre cercavano scampo nella fuga: disseminate per tutta la scena, sono le vittime dei due eserciti, cadute fra le armi infrante: e nel mentre in fondo passano le ultime schiere che seguono il Carroccio, un cavaliere pensoso, s'appoggia all'asta della lancia e par deplorare di che lagrime grondi e di che sangue la vittoria. Questa figura che do-

mina la scena, è improntata d'un sentimento elevato; si direbbe che il Butti abbia voluto personificare in essa la nuova coscienza dell'umanità che sospira sul cruento sacrificio.

1176-1266



novant'anni l'una dall'altra, due figure, Barbarossa e Manfredi; due battaglie, due sconfitte imperiali, Legnano e Benevento.

Diciamo Legnano, e ci si presenta all'immaginazione una mischia grandiosa; nemi di ferro che si urtano, e rotte e fughe e i nostri che spazzano via dal campo i tedeschi del Barbarossa. Il cuore esulta. Quarant'anni fa, il nome di Legnano confortava a sperare di poter vedere un dì rinnovata la gran battaglia antica, per levarci l'Austria di dosso: e quando la poesia e la pittura rappresentarono il Barbarossa nell'atto d'uscir di sotto un mucchio de' suoi morti, l'alba del dì seguito alla battaglia, per cercar la via alla fuga, gustammo di quell'antica nostra vendetta.

Ma a dir Benevento è altra cosa. Re Manfredi che vi morì, ci piglia il cuore dalle pagine di Dante. E andiamo in collera contro l'Angioino vincitore, e ci pare che, vivi a quei tempi, ci saremmo messi con lo Svevo.

Eppur Benevento compiva Legnano. Se Manfredi avesse vinto? Non forse il disegno d'assoggettar l'Italia, dall'alto in giù, con le armi, fallito a Legnano, si poteva compire dal basso in su da lui, già padrone del Regno? E se non proprio da lui non da qualcuno de' suoi discendenti?

Doveva per essi aver pensato che sì, nella sua gran mente, il Barbarossa, il vinto di Legnano, quando, messo l'occhio sulle Due Sicilie, era riuscito a farlo divenir cosa del suo Enrico, ottant'anni prima. Ma Benevento compì Legnano. G. G. ABBA.

PER IL MONUMENTO DI LEGNANO

SUPERBA gloria della Lombardia, miracolo di fede e di ardimento, a mostrar come forte un popol sia, se libero e concorde, o Monumento,

sorgi; e all'Italia, che il passato oblia, e gira, quasi vela, ad ogni vento, ricorda, con l'estranea signoria, il patto di Pontida e il giuramento,

e lo Svevo e la sua torva coorte, la strage e lo sterminio di Milano, e gli eroi del Carroccio e della Morte;

si, che al proprio cammin lume sicuro tragga la nuova Italia da Legnano, e auspicio dal passato al suo futuro.

Roma.

GIUS. AURELIO COSTANZO.



IL CAMPO DI BATTAGLIA. — Bassorilievo in bronzo di Enrico Butti.

IL VII CENTENARIO

29 MAGGIO 1876

L 16 giugno 1862 dal balcone della casa Bossi (onorato da una lapide) Garibaldi diceva: « Noi abbiamo poca cura delle memorie degli avvenimenti patrii; Legnano manca di un monumento per constatare il valore dei nostri antenati, e la memoria dei nostri padri collegati, i quali riescono a bastonare gli stranieri appena s'intesero. » Il rimprovero era meritato. La vittoria di Legnano fu uno dei fatti maggiori della storia italiana.

Eppure, mentre i minori son celebrati da lapidi e da statue, non un bronzo, non un marmo stava a ricordarlo. A quella voce si scossero gli italiani. La Società italiana d'archeologia (una delle tante che sorsero dopo il 1859



MEDAGLIA UFFICIALE DEL VII CENTENARIO DI LEGNANO.



in Milano e sparirono dopo aver fatto la loro parte di bene) raccolse le parole dell'Eroe, e chiamò i municipi d'Italia, specialmente quelli che erano stati partecipi della Lega Lombarda, a concorrere colle loro offerte per erigere il monumento di Legnano. Per vennero offerte d'ogni parte d'Italia per attuar l'idea: dalla Si-

ciilia, da Napoli, dalla Basilicata, dalla Sardegna, dall'Umbria, dalle Marche, dalla Romagna, oltre che d'ogni luogo della Lombardia, e il Comune di Legnano stanziava 10 000 lire per preparare la piazza degna del futuro monumento che lo scultore Magni si era offerto di fare senza retribuzione. Il 29 maggio 1865 si poneva la prima pietra del monumento futuro con molti discorsi e grandi feste.

Ma di lì a poco i danari raccolti sfumarono, non si sa come: e quella prima pietra non fu seguita da altre. Di Legnano non si parlò più fino al 1876. E nel 16 gennaio di quell'anno un giovane di buona volontà che aveva il culto delle memorie patrie (che ancor oggi, fatto vecchio, conserva) fece una predica nel Consolato operaio (a quei tempi una potenza) per ricordare ai cittadini il dovere di celebrare il settimo centenario della vittoria di Legnano, che ai 29 maggio ricorreva; e lì, sui due piedi, fu costituito un comitato di lavoro. Era presieduto da Benedetto Cairoli, che aveva insieme il pittore Salvatore Mazza, il prof. Vigilio Inama, il colonnello Carlo Mariani, Enrico Mangili, Carlo Romussi, B. E. Maineri, Antonio Casanova, Domenico Induno pittore, l'ing. Federico Toni e l'on. Angelo Mazzoleni. Pre-

gato il municipio di Milano, presieduto allora da Giulio Belinzaghi, di aggiungere un rappresentante suo, questi scelse il conte Alfonso Sanseverino Vimercate, discendente dalla famiglia di quel Pinamonte da Vimercate che combattè a Legnano.

Si invitarono tutti i municipi d'Italia a concorrere alla celebrazione, e siccome uno Zoilo abbeverato a straniere fonti, aveva cercato di sminuire l'importanza della battaglia di Legnano, così gli animi si eccitarono di più a degnamente celebrarne il centenario.

Venne incaricato lo scultore Egidio Pozzi di un progetto di monumento, che si sperava di poter inaugurare ai 29 maggio 1876; ma la brevità del tempo non permise di attuare il progetto sognato. L'architetto Achille Sfondrini fece il basamento cogli stemmi in mosaico: lo scultore vi sovrappose la statua d'un guerriero che sollevava alto colla sinistra la bandiera della vittoria mentre brandiva colla destra la spada. Ma la statua era di gesso, il basamento affrettatamente costruito: e pochi anni dopo ogni cosa miseramente si sfasciava.

Però la solennità del settimo centenario ebbe una grandiosità patriottica che non si doveva più ripetere. Convennero a Milano per recarsi poi a Legnano i municipi di tutte le regioni d'Italia coi loro antichi gonfaloni: le società operaie, per la prima volta si riunirono a far mostra della loro potenza; vi fu un banchetto di più di mille rappresentanti nel Salone del palazzo dei Giardini Pubblici (che fu poscia atterrato per far posto al Museo); poi il concerto musicale in piazza del Duomo con 200 voci e 150 professori d'orchestra in cui si eseguì l'inno di Leopoldo Marengo, musicato dal maestro Sangiorgi; indi, il di seguente, 29, la gita a Legnano dove si scoperse l'improvvisato monumento. E primi, nella folla festante, si vedevano due vegliardi che erano due dei più grandi storici d'Italia, Cesare Cantù e Giuseppe Ferrari, superstiti discepoli di Romagnosi.

Si inaugurò anzitutto la lapide sulla casa rimpietta alla chiesa maggiore, colla seguente epigrafe: *Della battaglia di Legnano — ove la Lega Lombarda fiaccò lo straniero — Italia unita e indipendente — festeggiò il VII centenario — il 29 maggio 1876.*



L'ITALIA E LEGNANO: MEDAGLIA DEL VII CENTENARIO.



Al monumento vi furono discorsi del maestro Vecchiotti di Legnano e dell'avv. Oddone (oggi senatore) sindaco di Alessandria, che presentò il gonfalone che la città fondata dalla Lega Lombarda donava a Legnano. E nello stesso tempo altri Comuni — di quelli che ricordano a titolo di gloria d'aver fatto parte di quella prima Lega per la libertà — offrivano del pari le bandiere ricamate coi colori rispettivi; erano quelli di Piacenza, Tortona, Parma, Cremona, Genova. Questi vessilli si conservano, con gratitudine, nel municipio di Legnano.

Due corone di bronzo venivano deposte sul piedestallo del monumento. Sull'una si leggeva: « La gioventù di Trieste » sull'altra: « I repubblicani unitari d'Italia ai repubblicani della Lega Lombarda. »

Giuseppe Ferrari, in un breve eloquente discorso, compendì la filosofia storica della vittoria nelle origini e nelle conseguenze.

Nel banchetto che seguì, si proferirono molti discorsi, inaugurati da Benedetto Cairoli; e la nota patriottica vibrò fortemente, sempre associata alla nota umanitaria.

In quell'occasione si stamparono volumi, opuscoli, poesie senza numero: e si coniarono medaglie che rimasero a ricordo del fatto.

La più importante è quella del Comitato milanese, promotore della celebrazione, e che acquista un pregio numismatico per essere stato spezzato il conio ad impedirne la riproduzione. Da una parte si vede il Carroccio primitivo irto d'armati, coi trombettieri in testa: intorno la leggenda: « VII Centenario della vittoria di Legnano: XXIX maggio MDCCCLXXVI. » Dall'altra faccia, tra una corona d'alloro e di quercia la seguente epigrafe dettata dal senatore Tullio Massarani: « Milano — alle glorie — dei liberi Comuni — riconsacrate — nella unità — della patria. — Il Comitato milanese D. D. D. »

Un'altra grande medaglia riproduce il monumento Pozzi-Sfondrini che ebbe sì breve vita e intorno questa epigrafe: « Nel XIX secolo Italia redenta — le sventure magnanime — le gloriose gesta — degli avi ricorda. » Sul rovescio si legge questa lunghissima iscrizione: « Sete di due corone — spinge nel bel paese — lo svevo monarca Federico I — Milano osteggiante — barbaramente distrugge. — Vindici dell'oltraggio — i maggiorenti delle città lombarde — raccolti in Pontida — fanno sacramento riedificare Milano. — Nel giorno della vendetta — la fede, l'amore di patria — rafforzano il braccio e l'ardire dei collegati — la falange straniera è vinta a Legnano. — A liberi ordinamenti — spiana il sentiero alle città sorelle — frutti della vittoria — la pace di Costanza. »

Ed ebbero pure gran voga in quei giorni le altre due medaglie coll'Italia inneggiante alla vittoria, e col Carroccio e il monumento che riproduciamo qui sotto.

In quell'occasione venne dato a tutti i municipi e a tutte le società operaie e politiche, nonchè ai membri dei due Comitati di Milano e di Legnano, il facsimile della pergamena antica (vedi disegno a pag. 6) che fu tratta dalla



IL MONUMENTO E IL CARROCCIO: MEDAGLIA DEL VII CENTENARIO.



IL MONUMENTO DI LEGNANO DEL 1876. — MEDAGLIA DEL VII CENTENARIO.

pergamena originale riprodotta da Gaetano Speluzzi, entusiasta raccoglitore di memorie milanesi e restauratore dell'arte della miniatura: questa pergamena (vedasi a pag. 11) si trovava in un codice del secolo XII della chiesa di Vercelli, passato in proprietà di lord E. Enghin. Anche il proposto Annoni la riportò nel suo volume sui *Monumenti* del tempo d'Ariberto.

Abbiamo ricordato il grande concerto vocale e strumentale del 28 maggio 1876 dato in piazza del Duomo di Milano; per completare i ricordi riproduciamo l'inno che si cantò allora, scritto da Leopoldo Marengo:

INNO-CORO.

Là son grosse le nordiche genti
Ma qui l'odio c'ingrossa ogni schiera;
Qui la croce, segnal dei redenti,
Là gli artigli dell'aquila nera.
Par che irrida alle nostre corti;
Ma nell'ora che contansi i morti
Quel suo ghigno nel cor gli morrà.

Vessilliferi i vessilli
Agitate del terror!
Dal Carroccio il bronzo squilli
Della pugna animator!
Fiato, fiato agli oricalchi!...
E l'italica vendetta
Sulle groppe oggi cavalchi
Dei lombardi corridor.

Palmo a palmo il terren sia conteso!...
Fermi all'urto!... Ah! il terreno è ceduto
Si soccorra al Carroccio indifeso,
O l'onore dell'Italia è perduto.
Ecco un nembo di polve... s'avvanza...
Vi lampeggiano terribili acciari.
Viva, viva! Ginrar sugli altari
Di far salva l'Italia o morir.

Novecento gagliardi leoni
Sono entrati nell'aspro cimento,
Cavalieri, un sull'altro, e pedoni
Van travolti qual sabbie dal vento.
Di vergogna avvampando e di sdegno,
Per fuggir più secreto e leggiero,
Gitta il brando, lo scudo, il cimiero
Federico che mai non fuggì.

Voli un inno, e sia un inno di gloria
Alla vita, alla morte, al valore,
Che consacrò nell'alta vittoria
Vendicato d'Italia il dolore!
Voli un inno dai liberi petti
Alla omai non più vana parola.
« Libertà » che fa invitta la sola
Fratellanza degli itali cor.

Vessilliferi i vessilli
Si sollevino al Signor!
Dal Carroccio il bronzo squilli
Il votivo inno d'amor!
Oricalchi, ai quattro venti
Sia clangor che nunzi al mondo
L'allegrezza dei redenti
Dal tedesco imperator.

LEGNANO



ANTE riscosse d'Italia, voi come ardenti eroine
balzaste dalla conscia terra in titanio dramma:
col rombo delle campane voi per le vie cittadine
suscitaste procelle nuove di pietra e fiamma:
su per i monti guidaste l'ardue guerriglie oculate,
e le chiuse rupestri per voi furon sicure;
voi dispiegaste le lunghe schiere a campali giornate
nelle diffuse pianure.
La bella terra lombarda!... — Messi di grani e di gloria
erebbero qui, sul passo dei torbidi stranieri:
qui, come fiumi, guidati dalle malle della storia,
popoli e re calarono da' favolosi imperi.
Essa nel giro dell'Alpi, ne' verdi secoli suoi,
tutti in silenzio accolse quei tumulti indefessi;
tragedie immani di stirpi, fughe e scomparse d'eroi,
balde vendette d'oppressi.
Ricordi, valle del Po, quando proruppero i fati
dall'urto del tuo popolo col vasto impeto svevo?
Città distrutte e risorte, trenta comuni giurati;
un balenio di storia nel fosco Medioevo.
Squilla gridò da Treviso, squilla a Verceili rigrida:
nembo s'aduna e cerca la rinata Milano:
fra le vittorie sorelle, da la segreta Pontida,
esci, tremenda Legnano!

Contro la forza di Svevia sta la virtù dei volenti,
nuda nel santo grido: — O vincere o morire —
grido che, ai cieli battendo, trascina Dio fra le genti
a suscitarme gl'impeti, a benedirne l'ire.

E Dio disceso, dall'ombra del tabernacolo pio,
come un gran cuor comune, agita la coorte,
cinge il Carroccio, sospinta dal giuramento e da Dio
la Compagnia della Morte.

Biondo baron di Germania, la guerra ogni ordin cancella:
inerochia l'arme all'arme del cavalier plebeo:
dalle obliate sue case una mestissima Bella,
la Libertà, mandollo fidato al buon torneo.

Non tutti i prodi son nati a sogni d'epiche cose,
fra le superbe avite discipline di guerra:
la stessa Pace li nutre nelle officine operose,
e li matura la terra.

Prima che i grandi cingessero l'armi e l'insegne fregiate,
già le onorò la semplice nobiltà del lavoro.
Gli artieri della materia stavano all'opere usate,
quando il Comun li tolse dalla fatica loro,

Lombardia, giugno 1900.



LEGNANO: IL CASTELLO.

stupendi artieri di guerra. Deh, bello il popolo, quando,
rompendo nella storia, grida: — Ci sono io pure.
Viene, combatte, scompiglia, poi si ritrae, ma lasciando
germi di glorie future.

Così nei tempi moriva la Federanza lombarda
e lo stranier durava: ma l'angiol di Legnano
di sotto i vasti suoi cieli scruta ne' secoli, guarda
verso i rompenti albori d'un trionfo lontano.

Addio, Legnano! Dal corso della nuovissima vita
noi ci volgiam con'occhio d'un'adorante prole...
Oh, tu riardi laggiù tutta di luce vestita
nei grandi incendi del sole!

Addio, vallata del Po; noi t'affidiamo i destini
d'Italia nostra: accoglili nelle animate scene
delle fiumane perenni, degli alti industri camini,
dove si svolge assiduo tanto operoso bene.

Mentre fra gli ordini antichi l'ordin che soffre e lavora
con rinnovata idea tenta le sue fortune,
erede tu di Legnano riprendi il sogno d'allora,
prepari il novo Comune.

GIOVANNI BERTACCHI.

RICORDI DI LEGNANO

LEGNANO giace nel seno di due
colline nella valle del fiumicello
Olona. Sepolcreti e vasi usciti
dalla terra smossa dalla vanga
del coltivatore ci fan credere che
possa essere stata stazione di qual-
che tribù preistorica venuta dal Ti-
cino. Altri sepolcri con monete impe-
riali attestano ch'era già centro d'abitazioni
nell'epoca romana. I Longobardi vi posero
dimora: si trovano ancora avanzi di armi
ch'erano loro proprie, ed anzi al loro tempo
venne eretta la chiesa del Salvatore, della
quale rimangono le vestigia nel vecchio
campanile. Carlo Magno investì l'arcive-
scovo di Milano della contea di Legnano:
vuolsi che da lui origini la *fera dei morti*,
che durava otto giorni e godeva di speciali
privilegi che attiravano da ogni parte i
mercanti. Gli arcivescovi traevano il mag-
gior lucro dai molini. Nel secolo XII Le-
gnano si eresse in Comune, diviso in nobili
e plebei, e si governarono secondo lo statuto
milanese: il suo stemma, bipartito orizzon-
talmente, porta nel campo superiore un
leone bianco rampante a doppia coda su
fondo rosso, figurando la dignità di borgo e il
comune dei nobili; nell'inferiore una pianta
vecchia fra due coste su fondo bianco, signifi-
cando il comune plebeo e l'etimologia del
nome, *lignum anus*. Gli arcivescovi Leone da
Perego e Ottone Visconti abbellirono Legnano
di palazzi e di forti: il borgo aveva due con-
venti di Umiliati, in uno dei quali visse l'an-
tico poeta milanese frate Bonvicino da Riva,
del quale ci occupiamo più avanti.

I Legnanesi eressero la loro Parrocchiale
sulle rovine dell'atterrata chiesa di san Salva-
tore e la consacrarono a san Magno. Fu dipinta
dal frate umiliato Giacomo Lampugnani, ch'era
architetto e pittore, poi da Bernardino Luino,
che fece lo splendido quadro oggi posto dietro
l'altar maggiore (che riproduciamo a pag. 9)
e lasciò molti ricordi del suo pennello presso
parecchie famiglie legnanesi. Lavorarono qui
anche Marco Aurelio e Bernardino Lanino.

Nel 1518 la popolazione di Legnano fece fare
a sue spese lo stipite di pietra alla porta mag-
giore e nel fregio fu scolpito il distico dettato
da Alberto Bossi, maestro di grammatica:

« *Pabula, vina, ceres, rivorum copia, tem-
plum — Legnanum illustrant multaque no-
bilitas.* »

Nel cortile della chiesa si scorgono ancora
parecchi avanzi dell'antica chiesa come una
statuetta in marmo, un frammento di pit-
tura, ecc.

Ma vanno osservate fra le pitture antiche
quelle sull'Ospizio di Sant'Erasmo, raffiguranti
il santo che distribuisce il pane ai poveri. Non
va dimenticato che qui vi fu il primo ospedale
per i pellagrosi. All'Ospizio di Sant'Erasmo
il poeta Bonvicino da Riva destinava nel secolo
XIV molti beni per ajutare i bisognosi.

Nella chiesetta attigua vi è un bellissimo
trittico colla Madonna nel mezzo, opera di Ben-
venuto Tisi detto il Garofalo perchè in tutti



LEGNANO: VEDUTA GENERALE.

i suoi quadri metteva il fiore prediletto: difatti qui lo si scorge ai piedi della Vergine.

Girando per Legnano si incontrano molti avanzi di antichità. Ora è una colonna sporgente dal muro, indizio d'un edificio scomparso: ora sono finestre e cornicioni in terracotta, ora pitture vetuste che il tempo fa scomparire d'anno in anno. Vi è la casa di Leone da Perego che fu ricostruita e convertita in Asilo infantile: si ammira l'ampio cortile della casa dove, secondo la tradizione, Bernardino Corio fece stampare la prima edizione della sua storia milanese: — si vedono le case dei pittori Lampugnani legnanesi, che di padre in figlio, per tre secoli, coltivarono l'arte: anzi il disegno della chiesa di San Magno, in stile bramantesco, è appunto di Giacomo Lampugnani. Nella chiesa stessa vi sono le due cappelle delle famiglie Lampugnani e Vismara, anticamente Vincemala.

Il castello che sorge tuttora pittoresco fra gli alberi e le acque, ed è proprietà dei marchesi Cornaggia, fu eretto da Ottone Visconti e restaurato da Oldrado Lampugnani, che fece scolpire il proprio stemma sulla torre di mezzo.

Il borgo fu coinvolto nelle guerre sul principio del cinquecento e dato in preda al saccheggio ed al fuoco dal cardinale Sion ai 10 ottobre del 1511.

Di Legnano parla largamente un venerando legnanesi, Giuseppe Pirovano che nel 1876 ne stampò una monografia e fu tra i primi eccitatori del monumento che oggi finalmente sorge a coronare i suoi voti.

LA BATTAGLIA

FA mestieri ridere l'origine della guerra fra i Milanesi e l'imperatore Federico? Erano due forze opposte: v'erano da una parte i cittadini riuniti nei Comuni, dall'altra l'imperatore che pretendeva di aver ereditato il diritto dell'antico romano impero su tutto il mondo sconosciuto.

Per nostra sventura i Comuni erano in guerra tra loro. Milano, potente per ricchezze e per esteso dominio, era in lotta con Pavia, con Como, con Lodi; e due uomini di quest'ultima città si recarono, nel 1153, alla dieta di Costanza, per domandare a Federico I, detto Barbarossa dal color della barba, protezione contro Milano. Giova aggiungere che i concittadini lodigiani nulla sapevano di quanto i due avevano fatto: e che quando tornarono a casa, li cacciarono in bando.

Ma Federico, che aveva animo smanioso di avventure e si credeva destinato a riunire tutte quante le terre dell'orbe sotto il suo scettro, accolse volentieri l'invito. Già aveva egli imposto a tutti i suoi vassalli di mettere l'aquila nera — derivazione bastarda dell'aquila romana — negli stemmi: e non è superfluo ricordare che l'aquila della casa di Savoia, cantata da Carducci come l'uccello di Giove che scende dall'Alpi per comprendere sotto il volo dell'ampia ala tutta l'Italia, non è altro che il segno del vassallaggio, perchè la casa di Savoia era vassalla dell'impero tedesco — emblema non di audacia e di gloria, ma di dipendenza.

Nacque una guerra di sterminio. Il Barbarossa, chiamato *buono* da Dante, e dalla nuova critica storica (della quale in questo stesso numero si leggono gli scritti, perchè è doveroso che tutte le idee abbiano i loro dotti rappresentanti) giustificato coi costumi dei tempi — scese in Italia a seminar stragi e rovine. Assediò una prima volta Milano nel 1158 e la costrinse ad arrendersi a patti onorevoli: ma poco dopo i Milanesi scacciavano i messi imperiali al grido di: *Mora! Mora!*

Tornò Barbarossa a nuova guerra. Cominciò ad assediare Crema: e fece legare ignudi i prigionieri milanesi e cremaschi a una torre di legno che empiuta di armati faceva avanzare verso le mura. I cittadini cremaschi erano così posti nell'orrendo bivio o di uccidere i congiunti o di lasciar soprassare le mura dai soldati nemici. Crediamo che Dante non abbia ricordato questa scena orrenda quando chiamava *buono* il Barbarossa, che aveva sorpassato ogni atrocità dei costumi di guerra.

Le ire fraterne aumentavano l'esercito del sire tedesco: e finalmente ai 4 marzo 1162, anche Milano, dopo avere eroicamente resistito, doveva cedere e i cittadini furono umiliati con lungo supplizio e dispersi nei borghi vicini: la città fu distrutta. Rimasero in piedi soltanto le chiese e le colonne di San Lorenzo, alle quali ultime oggi attenda l'ignoranza di nuovi barbari.

Federico trionfava. Egli datava i suoi diplomi dall'anno *post destructionem Mediolani*, perchè l'aver

atterrati gli edifici di questa città, equivaleva per lui a stabilire un'epoca della storia mondiale.

Ma l'oppressione nella quale teneva i Comuni, a cominciare da quelli che erano stati i suoi ajutatori nella lotta, fece comprendere ai lombardi ch'egli era il nemico di tutti: e allora le stesse città che avevano ajutato la distruzione di Milano, compresero il loro torto e si unirono per portar rimedio al male.

Fin dal 1164, i cittadini di Verona, Vicenza, Padova e Treviso, si unirono in lega (ajutati dalla Repubblica di Venezia) per difendersi contro l'invadente imperatore: e l'unione fu detta *Legna Veronese*.

Tre anni dopo, e precisamente, secondo il Corio, al 7 aprile 1167 si trovarono nel monastero di Pontida i rappresentanti dei dispersi Milanesi insieme a quelli di Cremona, di Bergamo, di Brescia, di Mantova, di Ferrara e della Marca Veronese. Là si offerì il giuramento della concordia.

« Primo passo all'ammenda (scrive Cesare Cantù) è riconoscere il proprio fallo: secondo il ripararlo. E perciò le città convennero di rifabbricare tutte insieme quel Milano che insieme avevano distrutto; appoggiata una mano alla spada, l'altra stesa ai fratelli, conobbero la potenza dell'unione. »

Così risorse Milano più bella e più forte. E vollemmo riprodurre a pagina 13 gli archi di Porta Nuova, perchè furono allora costruiti dai collegati lombardi i quali vi portarono, a rigor di parola, ciascuno la loro pietra, cementando l'unione promessa a Pontida.

L'imperatore, tornato da Roma dov'erasi recato per esigere il giuramento di fedeltà da quei cittadini, trovò la Lombardia che aveva lasciata avvilita

ceva seco, il nobile bresciano Zilio da Prando, ed accusandolo d'aver maneggiato la Lega che ora li cacciava da questa terra non sua, lo fece appiccare sopra un monte. Questa crudeltà ingiustificabile, mosse a sdegno l'animo dei cittadini di Susa, i quali non si lasciavano corrompere dai monti d'oro che placarono Umberto (1); e levatisi tutti in armi, gli tolsero gli ostaggi che trascinava seco, forse per appieccarli sul confine d'Italia. E, pensando di liberare l'Italia dal suo più feroce nemico, quei cittadini tramarono di ucciderlo nel suo letto; ma (come narra nella cronaca di Ottone da S. Biagio) l'imperatore fu avvertito in tempo dall'albergatore; e lasciato in letto Artmanno da Sibeneich, suo famigliare, che molto lo somigliava, fuggì travestito da servo; e con soli cinque dei suoi passò le Alpi per strade dirupate, fingendo di andar innanzi a preparar l'alloggio per il suo padrone, ch'era un gran signore di là da venire. Correva il giorno 10 marzo 1168, quando il superbo imperatore, al cui cenno tremavano tante genti italiane, colui che i giuristi di Bologna avevano chiamato « signore del mondo, » fuggiva vergognosamente d'Italia sotto servili spoglie.

In un lieto giorno della primavera di quello stesso anno 1168 si radunarono i delegati delle città lombarde nella bella e feconda pianura difesa dalle acque dei fiumi Tanaro e Bormida; e, vicino a Bergoglio, là dove il primo fiume riceve le acque del secondo, si misero a tracciare confini e a scavar fossati, inalberando la bandiera della Lega sui segnati valli. Tali furono i principi gloriosi di quella fiorente città, che la Lega inalzava fra i possessi del marchese di Monferrato a Pavia, per impedire la congiunzione di questi due amici del Barba-

rossa e tenerli in freno; volendosi che il nome significasse protesta contro l'impero e gratitudine verso il sostenitore dei Comuni, fu dedicata al pontefice Alessandro III e chiamata Alessandria.

Sul finire di settembre del 1174 Federico s'affacciò fremente alle Alpi, delle quali i soldati della Lega custodivano tutti i passi. Avea seco un formidabile esercito, con cui sperava di compiere le sue vendette; ma simigliante al *leo rugens*, delle sacre carte, si aggirava sitibondo intorno all'ovile senza potervi penetrare. Per mala ventura le porte d'Italia gli furono aperte da Umberto III, che gli lasciò libero il passo della sua Savoia. Il Balbo, storico benevolo alla casa di Savoia, scrive nel suo *Sommario*, queste parole, parlando di Federico: « Non gli era aperto se non il passo di Susa, per le terre dei conti di Savoia, che troppo duole trovare qui. » Per compenso di tale concessione il Barbarossa, appena valicato il Moncenisio, assalì Susa e vendicò l'onta della passata fuga coll'abbandonarla al saccheggio ed alla brutalità delle sol-

datesche che seco aveva condotte. I più notevoli capi di quell'esercito erano: Corrado fratello dell'imperatore, Ladislao re di Boemia, Ottone di Wittelsbach, l'arcivescovo di Treviri, quello di Colonia e Umberto III conte di Savoia, che aveva eccitato il Barbarossa a distruggere la Lega Lombarda (2). Il Giulini, scrittore imparziale quant'altri mai, scrive che Umberto « si unì con poderose forze all'esercito imperiale e con esso Federico si portò ad Asti e si rese padrone di quella città ».

Quando Federico passò i monti della Savoia facevan parte della Lega: Asti, Alba, Acqui, Alessandria, Tortona, Bobbio, Vercelli, Novara, Milano, Lodi, Pavia, Como, Bergamo, Brescia, Mantova, Cremona, Verona, Vicenza, Belluno, Feltre, Ceneda, Padova, Treviso, Venezia, Piaccenza, Pontremoli, Parma, Reggio, Modena, Ferrara, Bologna, Imola, Faenza, San Casciano, Ravenna, Rimini. Tutti i feudatari (tranne ben inteso il citato Umberto) avevano giurato la Lega: fra questi notiamo: Obizzone e Maruello Malaspina, Ruffino da Trino, Guglielmo da Monferrato, Ottone da Biandrate, Ezzelino il Balbo, il conte di Camino, il conte di Bertinoro, Guglielmo di Marchesella ed Obizzone d'Este. Dopo la caduta di Asti dalla Lega si separarono tosto Guglielmo di Monferrato, il conte di Biandrate e le città di Alba, d'Acqui, di Pavia e di Como.

L'imperatore andò quindi ad Alessandria, risoluto di radere al suolo la città, che sei anni innanzi i Lombardi avevano a propria difesa edificata ed a



DIPLOMA COMMEMORATIVO DEL VII CENTENARIO.

e schiava, divenuta forte, libera e riflorente; e il 21 settembre 1167 tenne a Pavia una Dieta nella quale dichiarò al bando dell'impero tutte le città collegate, eccetto Lodi e Cremona. E nel pronunciare la condanna della Lega, secondo il costume, gittò in aria il suo guanto in segno di sfida.

E la sfida fu raccolta. Mentre Federico scorrazzava per le terre di Abbiategrasso, di Rosate, di Magenta e di Corbetta, si radunarono in Milano i Lodigiani, i Bergamaschi, i Bresciani, i Parmigiani e i Cremonesi, e raccoltisi coi Milanesi in esercito, corsero contro all'imperatore. Ma questi invece di accettare la sfida che aveva proclamata spavalidamente, fuggì davanti ai nuovi soldati (1).

I Lombardi avrebbero potuto fiaccare tosto la superbia di Federico, se questi con un inganno non ne avesse delusa la vigilanza (2) e di soppiatto non si fosse recato nelle terre del marchese di Monferrato, suo alleato, cercando una via di tornare in Germania. Tutti i passi erano guardati dalla Lega: e rimaneva libero solamente il passo della Savoia, ch'era in mano ad Umberto III, allora conte di Savoia, e ben lontano dall'immaginarsi che i suoi discendenti sarebbero diventati re d'Italia. Questi avea perduto parecchie castella e città occupate dal Barbarossa; ma il marchese di Monferrato, suo cognato, gli scrisse di lasciar passare liberamente l'imperatore che gli avrebbe restituito, non solo il tolto, ma dato ancor « monti di oro e promessogli con onore e gloria la grazia sempiterna dell'impero » (3). Qualche tempo durarono le trattative: finalmente il Savojardo acconsentì al mercato, che, lasciando uscire Barbarossa d'Italia, prolungava la guerra.

Quando l'imperatore fu presso a Susa, udì che gli alleati avevan posto l'assedio al castello di Biandrate; e, per vendicarsi, scelse, fra gli ostaggi che condu-

(1) Giovanni di Salisburys scrive che Barbarossa fu volto in fuga da- gli alleati nel giorno di san Martino, 11 novembre 1167.

(2) L'asserisce Giovanni di Salisburys.

(3) « . . . promittens ei (ad Umberto) non solum restitutionem ablatum, sed montes aureos et cum honore et gloria imperii gratiam sempiternam. » Johan. Sarisb. in Epist.

(1) Qualcuno potrà osservare che il Guichenon chiama Umberto al- leato del papa: e altri diranno che così doveva essere perchè fu dal papa beatificato. Ma il Muratori ha già dimostrato come il Guichenon abbia troppe favole inventate per la casa di Savoia: sta difatti che Umberto era ligio al papa, tantochè nella guerra perdette alcune castella; ma dopo l'offerta dei monti d'oro passò dalla parte del Barbarossa per rifarsi di quel che aveva perduto. La beatitudine poi non prova in questo caso né l'amicizia dei Lombardi, né la devozione al papa. Osservo il professor Balan che fu beatificato da Gregorio XVI nel 1838, per istanza di re Carlo Alberto, in modo eccezionale, perchè non fu discussa la causa, cioè la vita e i meriti per dichiararlo beato, ma esaminato solamente se il culto tributato ad Umberto esisteva da lungo tempo, e per questo motivo a norma di un decreto di Urbano VIII, fu ammesso nel novero dei beati.

(2) La giornata di Legnano, narrazione storica di Carlo Mariani.

di lui scorno dedicata; ma nè col lungo assedio, nè coll'assato a tradimento riesci a vincerla.

Pareva imminente una decisiva battaglia fra Barbarossa e l'esercito della Lega che stavano di fronte; quando ad un tratto si discorre di pace e si stabilisce una tregua.

Ma i patti che imponeva Federico erano indegni e furono respinti: e i Milanesi si prepararono all'ultimo certame (1). Essi avevano tre forti compagnie militari, nelle quali soprattutto fidavano. La prima era composta di *novecento* guerrieri e chiamavasi *della Morte*, perchè quelli che la componevano avevano giurato di voler morire, anzichè voltar le spalle al nemico. Di questa credesi capo il milanese Alberto da Giussano « per la gagliardia sua reputato *gigante* ». La seconda era composta di *trecento* giovani che stavano a guardia del Carroccio: la terza combatteva dai carri falcati, sui quali stavano dieci persone per ciascuno (2). Tutti i cittadini di Milano erano poi divisi in ischiere secondo le porte: e quelli di porta Romana si raccoglievano sotto un vessillo rosso; quei di porta Ticinese, bianco; di porta Comasina (ora Garibaldi) sotto un vessillo a scacchi bianchi e rossi; di porta Vercellina (oggi Magenta) sotto un vessillo balzano rosso nella parte superiore e bianco nell'inferiore; quelli di porta Nuova sotto un vessillo, nel quale erano un leone ed uno scacco bianco e nero; quei di porta Renza (ora Venezia) sotto un vessillo in cui era un leone tutto nero (3).

Alla fine di maggio giunse notizia ai Milanesi che Federico, in gran segretezza, era andato incontro fino a Bellinzona ai Tedeschi che venivano in suo aiuto e li aveva guidati a Como. Le nuove truppe erano condotte dagli arcivescovi Filippo di Colonia, Vicman di Magdeburgo, Arnoldo di Treveri, dai vescovi di Munster e di Worms, dal conte di Fiandra e da altri baroni di Germania. Con queste forze, accrese dai suoi amici di Como, Federico voleva marciare su Milano, intendendosi coi Pavesi che dovevano prendere alle spalle i collegati, se questi uscivano in campo aperto.

Il disegno nemico fu indovinato dai Milanesi, che con magnanimo ardore decisero di andar tosto contro l'imperatore e combatterlo prima che i Pavesi

potessero sopraggiungere. Non erano ancora arrivate tutte le milizie che si aspettavano dalle città della Lega; ma siccome ogni indugio poteva tornar fatale, così trassero il Carroccio fuor delle porte e si misero subitamente in cammino contro il nemico

cavalli, si gettarono, colle lance in resta, sulla squadra nemica. Dopo breve, ma fiera mischia, fu visto balenare la schiera dei nostri; e allora Federico si mosse rapidamente col grosso della cavalleria sovr'essi che, sopraffatti, dovettero piegare e



SANT'ERASMO, IL PRIMO OSPEDALE PER I PELLAGROSI.

(1) Il prof. F. Bertolini nel 1875 pubblicò un suo studio intitolato: *Importanza storica della battaglia di Legnano*, all'intento di dissuadere gli Italiani dal celebrare il VII centenario di quella gloriosa giornata. Imprese pertanto a dimostrare che in Montebello si stabilì un compromesso, al quale tanno dietro « un vero e definitivo trattato di pace », che la Lega violò quella pace e meritò « taccia di spregiuria », che la battaglia di Legnano « non fu tanto gloriosa quanto si vuole » ed ebbe importanza solo perchè vi fu mischiato il papa — e non portò « alcun beneficio all'italiana libertà ».

Contro questi sofismi d'una fallace critica storica sorsero in folla i confutatori. Chi scrive cominciò la guerra d'inchiesta nel *Secolo* e in un opuscolo: *La giornata di Legnano del prof. Bertolini*; seguì una splendida confutazione del prof. Cesare Vignati *L'importanza della battaglia di Legnano*; quindi il prof. Pietro Rotondi, i professori Panzacchi e Cosci di Bologna, il prof. De Simoni di Genova e altri molti, i quali dimostrarono: 1.° che il compromesso di Montebello, come il Muratori, il Pertz ed altri già dissero, era una domanda, *postulatio*, o proposta di patti convenuti fra varie persone, *laudam*, per riuscire poi ad un trattato di pace. Questo *laudam* non era assoluto, ma condizionale dei sei arbitri, eletti dall'imperatore e dalla Lega per combinare un trattato di pace: siccome implicava, sotto frasi ingannatrici, la distruzione d'Alessandria e l'esclusione del papa dalla pace, così non venne accettato dai Milanesi, né dai loro collegati. Quindi, non essendovi pace conclusa, non vi poteva essere spregiurio nel riprendere la guerra: e la battaglia di Legnano fu di tale importanza che Federico venne costretto a domandare la pace, a rinne- gare l'antipapa, a riconoscere il suo nemico papa Alessandro, a rispettare la città d'Alessandria sorta contro di lui, a cassare le dispotiche leggi di Roncaglia, e a concedere il trattato di Costanza, dal quale derivano le libertà interne e gli statuti dei nostri Comuni. Il prof. Bertolini scrisse contro la Lega Lombarda e contro Legnano con l'animo di un tedesco dei tempi di Barbarossa cui cuocesse la disfatta imperiale per opera delle forze nazionali italiane.

(2) Queste notizie sono date da Galvano Fiamma.

(3) Queste erano le insegne dei Milanesi alla battaglia di Legnano, secondo il Fiamma: più tardi alcune furono modificate: la Porta Ticinese mise uno scacco rosso in campo bianco e la Nuova si accontentò di uno scacco bianco e nero senza il leone.

che s'avvicinava a gran passi. Intorno al Carroccio erano i trecento difensori: gli stavano davanti i novecento della Morte; poi venivano le carrette falcate e tutte le milizie delle sei porte, ciascuna col proprio vessillo. Dei collegati vi erano 50 militi lodigiani: 200 di Vercelli e Novara; 200 di Piacenza, la cavalleria di Brescia, di Verona e delle città della Marca Trevigiana, perchè i fanti di queste erano stati lasciati indietro a guardia delle città.

La mattina del benedetto giorno di sabato 29 maggio 1176 l'esercito nostro si trovava a quindici miglia circa da Milano, appoggiando coll'ala destra al borgo di Legnano, colla sinistra a Busto Arsizio, e tenendo il nerbo dell'esercito raggruppato intorno al Carroccio, presso Borsano. Davanti ai militi s'estendeva la pianura che separa l'Olonza dal Ticino.

Sostato in questo luogo l'esercito, i consoli spedirono settecento cavalieri ad esplorare dove si trovasse il nemico e a qual proposito accennasse. Erano questi cavalieri dilungati appena tre miglia, quando videro a un tratto dinanzi a loro trecento tedeschi, e poco lontano l'esercito imperiale schierato in linea di battaglia. Gli esploratori non seppero trattenerli; abbassate le visiere e dato di sprone ai

voltar le briglie verso il Carroccio, incalzati davvicino da tutto l'esercito tedesco.

L'urto dei Tedeschi fu sì violento che furono scompiolate le ordinanze degli Italiani; e l'ala sinistra composta di Bresciani e di Milanesi, non seppe sostenere l'assalto e cedette. I Tedeschi trionfavano in ogni parte, e Federico baldanzoso sospingeva già il cavallo contro il sacro Carroccio. Le sorti italiane segneran dunque una nuova ruina, il ritorno della schiavitù?... Mentre i Tedeschi tripudianti si credono vincitori, e i trecento del Carroccio vacillavano, si rovescia sugli Alemanni come impetuoso turbine una bruna schiera preceduta da un gigante: sono i novecento soldati della Morte, con Alberto da Giussano, che accorrono a mantenere il fatto giuramento: morranno tutti, se occorre, ma più non vedranno contaminata la patria (1). Il loro coraggio salva la libertà: i cavalieri di Alemagna sono sbragliati, i dispersi Italiani si radunano di nuovo sotto le bandiere dei Comuni: lo stendardo imperiale cade sull'alfiere che lo porta ed è calpestato dai nostri: Federico stesso, che combatteva nelle prime file, è travolto coi suoi, precipita da cavallo, cade a terra e scompare davanti alla furia dei cittadini guerrieri, che per otto miglia inseguono i nemici colle spade ne' fianchi. E intanto sull'incolume Carroccio i sacerdoti intonano i lieti cantici di vittoria (2).

Molti Tedeschi, inseguiti fino al Ticino, ciechi di paura, si precipitarono nelle acque, che a centinaia li travolsero nel Po.

I collegati s'impadronirono del vessillo di Federico, del suo scudo, della lancia e della croce che portava sul petto; e trovarono nel campo la cassa militare e ricchissime prede. Fra i prigionieri più illustri condussero a Milano il duca Bertoldo, un nipote dell'imperatrice e un fratello dell'arcivescovo di Colonia. Scrivendo ai Bolognesi subito dopo la battaglia, i Milanesi narrarono esser sì numerosi i nemici uccisi o fatti prigionieri, da non potersi contare!

Il Fiamma riferisce una poetica leggenda, che venne presto accolta dai cittadini, a' quali non pareva vero d'essersi liberati dall'imperatore. Secondo quel cronista il prete Leone narrò d'aver visto tre bianche colombe spiccare il volo dall'altare dei santi Sisinio, Martirio ed Alessandro, i cui corpi, dalla valle di Non presso Trento, erano stati da san Simpliciano portati nella chiesa che fu a lui dedicata, e il 29 maggio ricorreva appunto la loro festa, e Berchet inneggiava alle

... tre nunzie de' santi,
Le colombe che uscir dall'altare:
Con che bello, che fausto aleggiare,
Del Carroccio all'antenna salir!

C. R.

(1) Vedi *Alberto da Giussano* del sac. prof. Vitaliano Rossi. In Giussano fu posta nel 1876 una lapide ricordante il valore del capitano.

(2) Sincerità di storico impone di tener conto dell'elemento religioso che operò a Legnano, anzi del contegno dei preti di allora, scrive il *To- st*: « la chiesa di Milano, in tutto questo conflitto delle repubbliche coll'impero, si addiversò veramente tale quali debbono essere i ministri del santuario, mentre il popolo fatica alla propria rigenerazione civile. Non si accostò all'oppressore per mercanteggiare il tesoro della divina parola: non intimorì la plebe con importune paure; non la disciplinò alla infeconda pazienza del servaggio. »



AFFRESCO DIPINTO NELLA CASA DI BERNARDINO CORIO A LEGNANELLO.

La parola di Pavia

DOVEROSA una parola di Pavia per il numero unico di Legnano; peccato che si chiegga ad oscuro nome.
 Son passati oltre otto secoli da che gara di supremazia, nimistà implacabile della città dei re, associava noi col Barbarossa, che qui dal nostro San Salvatore, *Palatium Imperatoris*



LA VERGINE FRA DUE SANTI
 dipinto di B. Tisi, detto il Garofalo, nella chiesa di Sant'Erasmus.

post destructionem Mediolani, muoveva su Como a scontrare la Lega Lombarda; qui, creduto ucciso nella mischia del 29 maggio 1176, riedeva alla moglie, lacero e sparuto, dopo la disfatta famosa.

Otto secoli non trascorsi inutilmente. Di calate teutoniche non parleremo più, non più parliamo di odi fra popoli della medesima plaga, non più divisi da giornate di marcia, ma da pochi minuti di ferrovia, accorrenti al paese di mezzo come il sangue al cuore, che s'abbracciano, che gridano insieme: *Viva Milano!*

P. PAVESI, Sindaco di Pavia.

VALOR DI SANGUE NOSTRO

NELLA Lega Lombarda tre cose soprattutto son belle. La prima fu quella concordia giurata da tante città italiane a difesa delle loro consuetudini contro le pretese imperiali; esempio grande, perchè primo nel tempo. La seconda fu questa, che di tanti Comuni giuranti, la più parte serbassero fede ai patti giurati; esempio anche più grande, perchè rispondente ad un principio morale, superiore ad ogni umano interesse. La terza fu la giornata di Legnano; esempio grandissimo, intorno al quale non è mestieri far lungo discorso, e meglio varrebbe che lo scontro gagliardo fosse descritto una volta, quasi dipinto, con ampiezza di disegno, evidenza di parti e vivezza di coloriti, non, come avviene, vagamente risaputo dal maggior numero degli Italiani per cenno di epitome storica. Quella giornata non portò allora intieramente i suoi frutti, è vero; colpa dei tempi non maturi, come a dire delle coscienze non ancora al tutto sfranchite dalla vecchia reverenza alla forza simulante il diritto; onde, sette anni di poi, nella pace di Costanza, mentre tante libertà erano conseguite di fatto, si vide riconosciuta ancora la potestà degli imperatori stranieri, e accettata in latino bugiardo la tracotante asserzione, che le molte concessioni strappate alla debolezza reale dell'imperatore fossero dovute in tutto alla « solita grazia della sua benevolenza », « ai pietosi affetti della sua misericordia », alle « viscere aperte di una innata pietà ». Ma questo è affar di notai: la battaglia importa; la battaglia fu bella. E si vide, il 29 maggio del 1176, sul campo di Legnano, « pallido e scapigliato esso tiranno » dar volta, cadere, nascondersi a lungo tra i morti,

temendo il peggio da quella furia di popolo combattente, che alfine meritava di avere un nome, laddove egli, il tiranno, bene avrebbe meritato di perdere il suo.

Penso, e sinceramente dirò, che io, se fossi vissuto a que' tempi, non sarei stato guelfo: ma insieme debbo riconoscere che, se mai fu bella occasione di esser tale, certamente era quella. E ad ogni modo, guelfo o ghibellino, ma con la memoria di tempi migliori nell'anima, avrei applaudito a quel valore d'italiani; valore di sangue nostro, ed autentico, da piacer sempre a tutti, dovunque e comunque la fibra nazionale abbia dato qualche segno di di sé. L'Italia nuova a buon conto, riconosce per suoi antenati legittimi quei prodi che combatterono nelle gloriose compagnie del Carroccio e della Morte.

ANTON GIULIO BARRILI.

CONCORDIA di onesti e magnanimi spiriti; fervida fede nel Bene e nel Vero; devozione nel sacrificio per la sana libertà del pensiero e della Patria, superano e atterrano ogni impeto di forze, ogni ostacolo per quanto formidabile; testimonianza ne sia ai presenti e ai futuri la Lega Lombarda e l'epica vittoria di Legnano.

VIGNOLI.

LE MISURE DI REAZIONE IN ITALIA

e la grandezza dei Comuni italiani

DINANZI ai recenti movimenti popolari generati dai brami della fame, dall'angoscia dello sgoverno e dall'imitazione, le nostre classi dirigenti sospettandoli effetti di congiure settarie, o da incitazioni della stampa che nel nostro paese quasi illetterato, compressa da tanti Arghi, non ha certo l'azione che ha in Francia, nel Belgio e in Germania, non trovano miglior rimedio che quello di sopprimere quanto più si possono le liberali

istituzioni; specie della stampa; messo al popolo il bavaglio non credono dover pensare ad altro; come una madre che alle prime cadute del bimbo pensi provvedere legandolo ad una sedia. Oh! gli è certo che così per qualche tempo il bimbo non cadrà più; ma è ancora più certo anche che non imparerà più a camminare. Nessun dubbio che più o meno la completa soppressione della libertà allontanerà, benchè solo per breve tempo, il rinnovarsi di ogni sussulto; ma a spese di ogni nostra vitalità. Saremo ridotti a mummie viventi, rumorose appena per il rintrono delle sterili, e ingloriose armature che a forza ci stanno sopra; perduta una volta che avremo quel fermento vitale che la storia ci ha dimostrato aver contribuito per la massima parte alla grandezza dei nostri Comuni e alla ricchezza dei geni che ne illustrano ancora il nome. Oh! si: quando noi percorriamo le piazze di San Marco, della Signoria — che pajono opera di un popolo di giganti vissuti un migliajo d'anni — ricordiamoci che quelle meraviglie sorsero nel periodo massimo delle libertà popolari e grazie a queste; che Venezia, la quale ne godette prima di tutti gli altri più di 700 anni, e che alle condizioni degli umili seppè provvedere a fatti e non a parole, e quasi dieci secoli fa, fu l'Inghilterra dell'Evo Medio.

Posto ciò: coloro che si vantano di essere patrioti e che per amore della patria, per farci, dicono, più grandi di quello che siamo veramente, vorrebbero sospingerci ai pericoli più gravi, per i primi dovrebbero sfuggire da misure che completeranno il nostro abbassamento.

E poi: a un popolo come il nostro cui fanno sempre più difetto e gloria, e ricchezza, e industria, e salute, e a cui non si possono dar nemmeno le tra-

dizioni gloriose o patriarcali di Venezia, che ragione resta più di amare la vita se ancora gli vengano strappati quegli ultimi ceneci di libertà che ne ricoprono le troppe vergogne? Non gli resta pur troppo che *propter vivendum vitae perdere causam* (Lucrezio).

Torino, 24 maggio 1900.

LA VOCE DI TRIESTE

Q

I.

QUANDO laggiù in San Giacomo, protese
 La man su l'evangelio, alta la fronte,
 Lanciò il suo giuramento Pinamonte
 A Dio vendicatore, e Dio l'intese,
 E del popol la nova anima ascese
 Chiamando libertà per l'orizzonte,
 Dal Timavo e da l'Arsa al Giulio monte
 L'antica eco destò tutto il paese.
 E va, disse. Da l'antro ove s'annida,
 Bertoldo già, per farti sua pastura,
 L'ugne ti caccia ingordo entro la chioma.
 Va, co' fratelli va, corri a Pontida,
 E per la vita e per la morte giura!...
 Oh, non siamo anche noi figli di Roma?

II.

E i nepoti di que' che alteramente
 Soli, senz' armi, impavidi, al Risano,
 Con la conscia virtù d'itala gente,
 Fermar l'onor del popolo istriano,
 I nepoti di que' che il re fuggente
 Trassero salvo della Trebbia al piano,
 Onde dal vecchio ceppo rinascente
 Ruppe il bronco gentil di Biancamano,
 Udir della lombarda anima il grido,
 E con la fiamma della patria in core,
 Precipitaro, alte le spade, al lido;
 E dal naviglio di milizie carico,
 Fendente le presaghe acque a Salvore,
 Salse il grand'inno al sol: Viva San Marco!

RICCARDO PITTERI.

UN diritto non è effettivamente tale, se non si ha il potere di farlo valere.

Padova, 10 maggio 1900.

Professore ROBERTO ARDIGÒ.

Carissimo

... Per quanto iconoclasta, ti direi mille volte sì, per farti piacere, ma il tempo mi manca — dovendo partire fra breve — di pensare a numeri unici. Legnano? Se vuol dire lega dei Comuni e fuori i bar-



SOFFITTO ARTISTICO NELLA CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE:
 Cappella di San Francesco Saverio.

bari, mi pare che — più ancora che a monumentarlo — sarebbe di pensare a rifarlo. Se è vero che il Barbarossa vive ancora in non so qual antro della Selva Nera, non ti pare che deve ridere a crepappelle sentendo dei fatti nostri? Qual mai vinto fu più vendicato di lui?

Ma allora s'aveva il Carroccio; oggi si hanno carrozzini e carrozzoni... Aff. FILIPPO TURATI.

Catania, 8 maggio 1900.

Sono in tali condizioni di salute e di spirito, che io non potrei, senza ridere di me stesso, accostarmi all'ara di Pontida e al Carroccio di Legnano.

Si accostino ad essi, giurando e combattendo, i giovani, se ce ne sono ancora in Italia... Io, con un piede e mezzo nella fossa, non ho più voglia di voltarmi a dietro: quel po' di virtù visiva che mi rimane, la figgo nell'orizzonte; e il barlume, quantunque fioco, che viene a ravvivare le mie pupille, mi distoglie, almeno finora, dalla maledizione di Bruto...

Vostro M. RAPISARDI.

RISCONTRI



La storia dell'umanità si compendia in una perpetua lotta contro la violenza, la prepotenza, la tracotanza, attraverso il tempo varia di forma, d'aspetto, di nome, ma nell'essenza sempre la stessa: una volta, barba-rossa; un'altra, barba-grigia, fosse quella d'un monarca infellonito o d'un ministro atrabiliare; una volta Legnano e un'altra Gavinana.

Ma, nella vicenda assidua dei secoli, l'uomo nuovo entra nella nuova vita con più elevato sentimento, con più illuminato pensiero.

Alla tirannide medioevale si opponevano i generosi, stretti in novecento a cavallo e col nome di *Compagnia della Morte*; contro la tirannide moderna movono le falangi del popolo..., compagne di vita. Entusiasmava allora l'idea di vincere o di morire: persuade ora il diritto di vincere e di esistere.

Nell'ora del cimento, salivano in quei di le preghiere a Dio, a san Pietro, a sant'Ambrogio; suonano alte, ora, le invocazioni alla libertà, alla giustizia, alla fratellanza fra gli uomini.

Cambiarono i tiranni le armi e i mezzi di nuocere, di opprimere, non altro; si rinnovano i popoli nella mente, nell'anima, e, più scienti, più forti, più belli, portano con sé — carroccio irresistibile — l'ardente aspirazione al bene universale.

Dopo il 29 maggio del 1176, il fulvo sire alemanno si ritraeva a Pavia senza elmo, senza spada, affranto ed umiliato.

Dopo il 3 giugno 1900, qualcun altro, senza spada, senza elmo e... senza portafogli, si ritraeva... non interessa saper dove.

PALMIRO PREMOLI.

DA UN MIO VECCHIO LIBRO



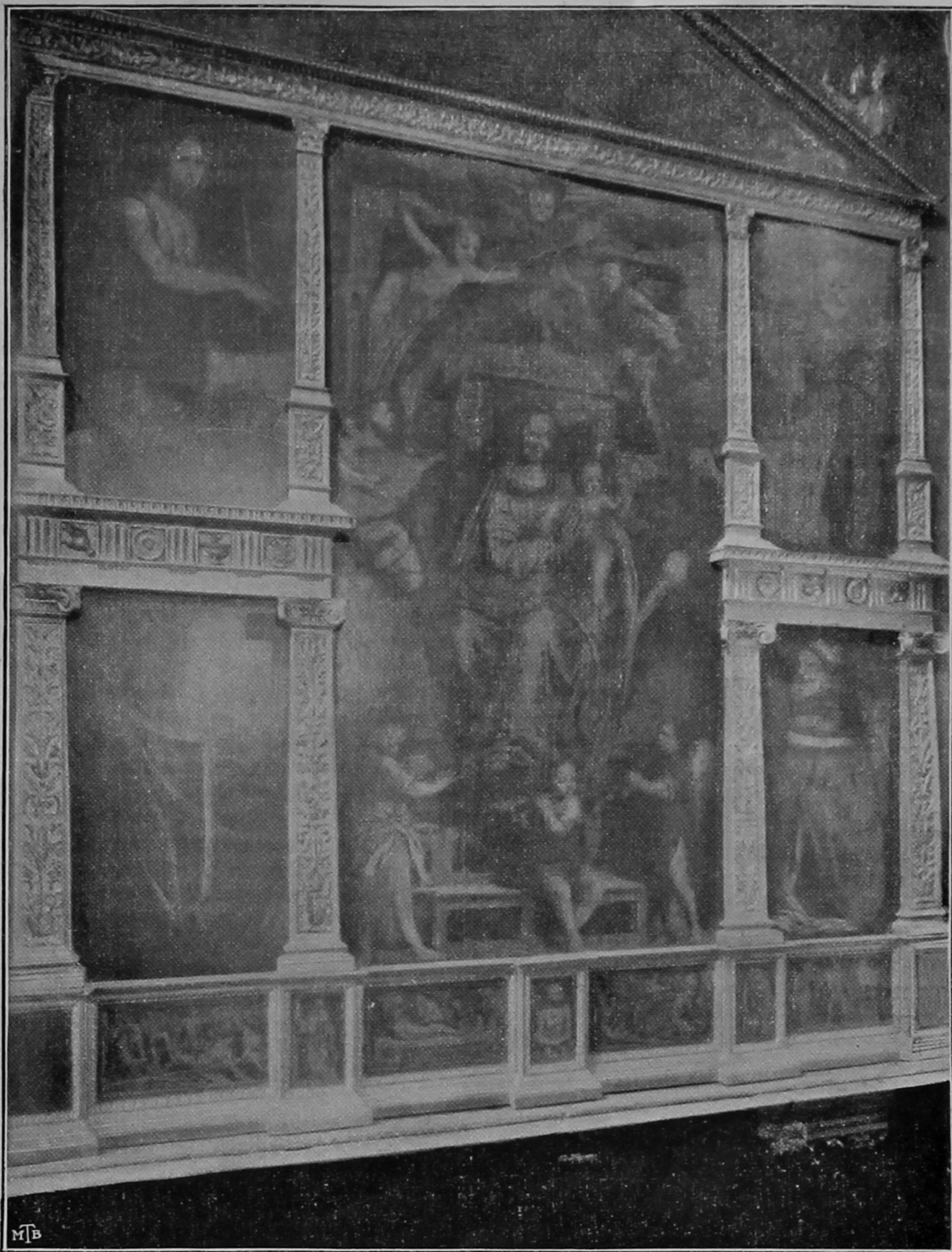
La Lega Lombarda ebbe due grandi occasioni: quella di dimostrare la potenza del principio federale e quella di affermarsi e in federazione permanente. Della prima se ne giovò mirabilmente, nelle varie guerre che ingojarono i sette eserciti del Barbarossa, e lo condussero alla catastrofe di Legnano. L'altra non poté, non seppe coglierla...

La federazione dei Comuni non poté stabilirsi dopo il successo di Legnano, o dopo la pace di Costanza, perchè non era peranco compiuta la *rivoluzione comunale contro l'Impero, nell'imperatore, nei suoi podestà*; contro i Castelli, i feudatari del contado, nè sopito e risolto il dualismo fra le città *regie* e le città *romane* (indipendenti) contrastanti le prime all'altre, centri della rivoluzione, del progresso, della prosperità nazionale, i fattori di questo progresso, di questa prosperità, di questa vita nazionale. « Il concetto d'una costituzione federativa — dice il Sismondi — è una delle più elevate ed astratte idee che possa produrre lo studio delle combinazioni politiche. »

All'epoca dei Comuni, tutto era ancora in embrione; i concetti erano troppo relativi, perchè potesse prender base un sistema razionale di diritto pubblico e nazionale. La stessa illimitata passione di libertà, istintiva in quei Comuni, appena sorti alla vita, era d'ostacolo al trionfo d'un principio politico qualunque, che s'estendesse oltre i limiti della reciproca difesa.

Non vediamo costituita e funzionante, come vorremmo, una federazione. Ma dove sono in quest'epoca tanto luminosa della storia patria gli elementi per stabilire la continuità della tradizione nel principato unitario? Invano li cerchiamo...

GUSTAVO CHIESI.



LA VERGINE COL BAMBINO, di Bernardino Luini nel coro dietro l'altare maggiore della chiesa di San Magno in Legnano.

VITA DI COMUNI



SONO il Botta e il Sismondi che la battaglia di Legnano è la più bella di nostra storia, come la prima e più nobile guerra combattuta dai popoli moderni dell'Europa contro la tirannide, e terminata collo stabilimento di una libertà legale.

Milano, che in quel gloriosissimo anno 1176 raccoglieva in sé la somma e l'onore d'Italia, insorse contro lo straniero, come sette secoli dopo, per l'indipendenza e la rivendicazione delle franchigie comunali. E queste consistevano, secondo il Verri, nel pacifico godimento delle consuetudini, e nel libero sviluppo delle forze e delle ricchezze cittadine: pascoli, pescagioni, forni, molini, banchi, macelli, case fabbricate sul suolo pubblico.

La concordia di diciassette città, congiunte in lega fraterna, assicurò il floridissimo avvenire dei Comuni italiani, che riuniti in congresso a Parma, per trattare gli interessi degli alleati, rassodarono la vittoria.

Da Parma è partita ora la prima voce per sciogliere i Comuni da altri vincoli e inceppamenti che turbano e immiseriscono la loro vita, e Milano ha risposto coll'antica fede e coll'antico vigore all'appello della sorella.

I ricordi e gli auspici sono arra di nuovo trionfo della libertà e del diritto.

Avv. CARABELLI-CORRADO.



NESSUNA pagina della storia d'Italia è più bella di quella di Legnano, che segna vittoria di popolo contro l'oppressore straniero. Il grido della Lega Lombarda: *Theutonicorum jugum de collo excutiamus!* è quello stesso che, in altre parole, risuonò, sette secoli dopo, fra le mura di Milano e sui piani lombardi. La giornata di Legnano s'infutura nelle *Cinque Giornate*.

GIULIO PISA.



LA CHIESA DI SAN MAGNO IN LEGNANO.

La parola del rappresentante di Milano

LEGNANO! qual gloriosa memoria! La feudalità audace, forte, agguerrita, superba del suo coraggio — irride alle topaje che le talpe lombarde avevano costruito dietro mura per la prima volta erette colla terra. Terra sacra e auspica di vittoria: e il fiero Enobarbo mordeva la polvere, e le antenne del Carroccio, mobile palazzo del trionfante Comune, abbattavano moralmente le torri feudali. L'Enobarbo, vinto e superato in battaglia, doveva riconoscere, con una pace per lui ingloriosa, la prima delle vittorie di popolo che, dopo molti secoli, doveva scrivere un'altra vittoria nel 1848 contro la fiera dominazione tedesca.

Sempre vittoriosi quando abbiamo avuto fede nelle forze nostre e nel nostro buon diritto, lo fummo egualmente contro i pregiudizi, le viltà e le obliasioni morali? Ne dubitiamo.

A Costanza troppo facilmente i padri nostri riconobbero i diritti dell'impero. Dopo Costanza e dopo le vittorie, troppe volte il Comune piegò vassallo sotto la tutela opprimente delle cosiddette autorità tutrici.

Ed oggi, amici e concittadini, non dovremmo alla nostra volta, compiere una Legnano morale per sottrarre il Comune ad un servaggio troppo umiliante, che non lo difende dagli abusi e ne fiacca le energie iniziatrici?

Non occorre raccogliere il manipolo della Compagnia della Morte; non fa d'uopo stringere la spada. Basterebbe una convinta e cosciente volontà nazionale per restituire al Comune tutte quelle energie che in guerra e in pace, nelle arti, negli studi, nei commerci hanno fatta di esso la più caratteristica istituzione italiana. Se la memoria di Legnano lucerà alla mente italiana come una rivelazione e parlerà al cuore e alla mente dei nostri cittadini per sottrarre la causa dei Comuni dalla opprimente tutela dei poteri sormontanti, la nuova vittoria, incruenta e pacifica, sarà non meno gloriosa, forse più efficace ed utile di quella che i nostri padri attribuirono alla protezione del cielo, mentre era tutta del loro coraggio e della fede nella libertà.

Dottor GIUSEPPE MUSSI.

NON furono soldati professionisti che vinsero a Legnano, ma borghesi e popolani che, deposte le vecchie gare, presero le armi e si unirono a difesa della libertà e della patria.

La vittoria di Legnano era già decisa nel giuramento di Pontida.

La democrazia, più di ogni altro partito, ha ragione di commemorarla, perchè da quella vittoria risaltano giustificati questi tre punti del suo programma:

La nazione armata;

La libertà che fa invincibile il patriottismo;

L'unione delle forze popolari.

Sempre e dovunque queste tre condizioni si verificarono, la vittoria non mancò mai.

E. T. MONETA.

SEMBRA UN SOGNO...

SEMBRA un sogno truce che sia stato un tempo durante il quale le città italiane si odiassero a vicenda, che popoli nati nella medesima culla, respiranti le stesse aure di libertà, chiamassero da lontano il Tedesco e il Francese per sbrannarsi meglio.

Che nel sogno nero balenasse la gloria Italiana per opera di un vescovo e d'un popolo, sembra un miracolo oggi che ai miracoli non diamo più fede.

E che nei campi di Legnano l'odio allo straniero fosse insegnato così forte alla patria nostra è vanto e grandezza dei Milanesi.

Milano, 24 giugno 1900.

SALVATORE FARINA.

Milano, 15 maggio 1900.

STRETTE intorno allo storico Carroccio, le italiche schiere, animate dal pensiero di religione e patria, ebbero decuplata la forza del braccio, così da debellare, a Legnano, le barbariche orde del Barbarossa.

A sette secoli di distanza, fatta libera l'Italia dal servaggio straniero, i Comuni son costretti a rinnovare una lega per difendere i propri interessi minacciati, danneggiati da una forza accentratrice, contraria a quello spirito di libertà e di relativa

stamento del 18 ottobre 1304 lasciava in dono quei libri ai frati dell'ospedale della Colombetta di Milano. L'esser frate umiliato non vietava le nozze; e Bonvicino prese non una moglie, ma due, ed entrambe seppelli. La prima si chiamava madonna Benghedisia e doveva avere, al pari del marito, il cuore buono e largo, perchè da un istromento del 2 febbrajo 1290 risulta che i frati dell'ospedale della Misericordia, sito a porta Ticinese, sotto la parrocchia di San Michele alla Chiusa, avendo bisogno di 200 lire, *libras ducentas tertiorum*, le chiesero ai coniugi che loro le donarono a patto d'averne ogni anno, vita durante, dodici moggie di mistura di segale e miglio.

Poco dopo Benghedisia morì; e Bonvicino impalmò madonna Florimonda. Nel testamento del 1304 egli raccomanda si dicano delle messe per l'anima della prima consorte (1). La Florimonda doveva essere più giovane del frate poeta, alquanto vecchiotto, tantochè aveva timore che essa passasse a seconde nozze: epperò lasciando eredi i poveri vergognosi di Milano, *pauperes verecundi*, assegnava l'usufrutto dei suoi beni alla moglie *si custodierit lectum meum* perchè altrimenti *statim perveniant mea bona dictis pauperibus*. La povera Florimonda custodi si bene il letto di Bonvicino che vi morì prima di lui; e nel 5 gennajo 1313 il dottore, vecchio e infermo, *senes ed eger corpore*, pieno di melanconia, dettò il suo ultimo testamento, confermando eredi i poveri vergognosi di Milano, incaricando i frati della Colombetta di distribuire loro e le rendite e i beni. Ma non parla più di nessuna delle due mogli; e raccomanda di dir delle messe solamente per l'anima sua. Racconta del monumento che egli stesso si fece erigere nel convento dei frati minori di San Francesco: *volo ut corpus meum sepeliatur in monumento quod feci fieri in domo fratrum Minorum Mediolani*.

Nel suo epitaffio si legge che fu il primo a far suonare le campane all'Ave Maria in Milano e nel contado: *qui primo fecit pulsari campanas ad Ave Maria in Mediolani et Comitatu*; e nel suo ultimo testamento assegnava un lascito ai francescani per sostenere le spese delle campane che si dovevano suonare ai funerali suoi (2).

Questo galantuomo, laborioso, caritatevole, che teneva una fiorente scuola di grammatica, che frequentava le case dei ricchi e dei poveri insegnando il galateo, la modestia, la pietà è uno dei tipi più completi della Milano comunale del medioevo. Canta le laudi della Madonna e racconta le leggende miracolose: evoca il diavolo e lo fa discutere colla Vergine, mostrando una libertà di pensiero che a Roma gli sarebbe costata il rogo degli eretici: odiatore dei prepotenti, li sferza colla satira arguta: e s'intrattiene or fra le donzelle a dilettarle colle dispute tra i fiori per dar la palma alla tenera viola, ora fra i lavoratori a novellare coll'esempio della formica e della mosca. Il suo dialetto è più elegante di quello del Bescapè e il verso quattordicisillabo (usato molto prima di Pier Jacopo Martelli che gli lasciò il nome) fluisce con maggior armonia; entrambi i poeti sono nemici dei ricchi oppressori, ma nel mentre il primo rappresenta la fede piena, Bonvicino è lo studioso che ragiona. Non ve lo vogliamo però gabellare per un libero pensatore; è semplicemente un ingegnoso ambrosiano che usa del suo naturale buon senso, aiutato dalla logica, per esaminare anche le dottrine della chiesa; ma non osa andare fino in fondo al ragionamento e si rifugia ai piedi di Maria, consolatrice benigna, pronta al perdono, bella e soave. Ed allora ogni pensiero tristo scompare: e Bonvicino s'abbandona interamente alla fede, fino a credere realtà tutte le illusioni e gli inganni dei mistici sognatori del medioevo.

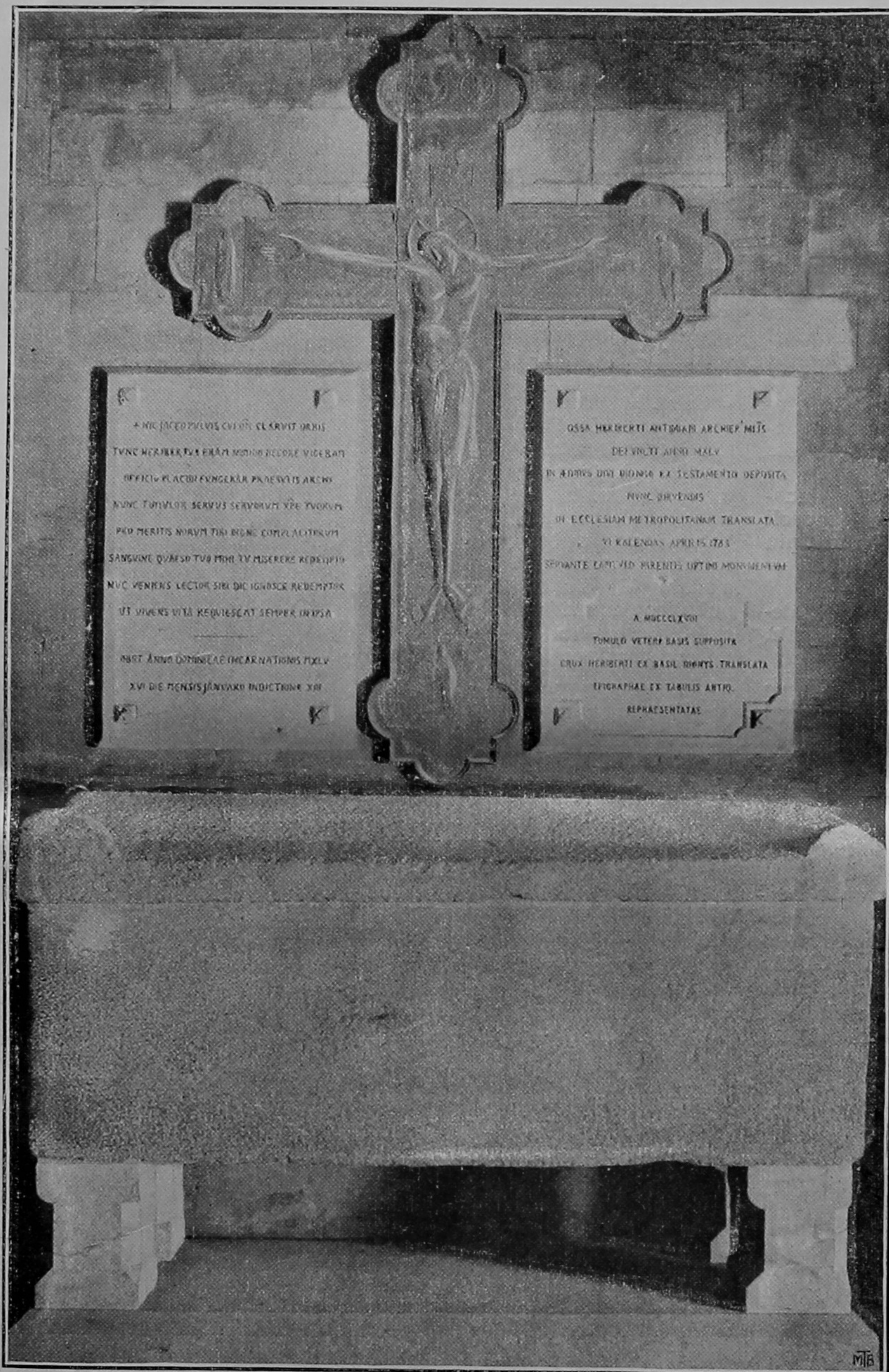
E forse era dopo una lotta col dubbio che alla Vergine « dolcezza e requie a tutti gli affatigati » si rivolge con questi versi pieni di affetto, che fan ricordare gli entusiasmi dei trovatori provenzali per le loro innamorate:

Quella è viora olente, quella è rosa floria,
Quella è blanchissimo lilio, quella è zema polia (3),
Quella è in terra avocata, nostra speranza e via,
Quella è plena di gratia, plena de cortesia.
Quella è saludhe del mondo, vaxel de deitae,
Vaxel preciosissimo e plen d'omnia bontae,
Vergen sor tute le vergene, soprana per beltiae,
Magistra de cortesia e de grand humiltae.

(1) Questo primo testamento è un atto che merita di essere meditato, perchè vi traspare tutta la buona indole di Bonvicino che fa scrivere dal notaio le sue ultime volontà, per evitare che, dopo la sua morte, non temuta vicina, abbiano a nascere liti per dividersi le sue facultà. Egli si dice *sanus et bone mentis, anime et corporis*; e fa il testamento solamente perchè non vuole *ad mortem subitanam pervenire* senza aver ordinato le cose sue. Vedi *I testamenti di Bonvicino della Riva*, pubblicati nel loro testo da Carlo Canetta nel 1886.

(2) Nell'epitaffio è detto che costruì l'ospedale di Legnano, ma vi è motivo di credere, secondo i testamenti, che abbia sovrvenuto di danari l'ospedale già esistente, tanto che i frati dell'ospedale di Sant' Erasmo erano tenuti a pagargli un annuo canone di soldi cento, per il quale, dopo la sua morte, dovevano cantare una messa tutte le domeniche per l'anima sua.

(3) Gemma levigata.



LA CROCE CHE DICESI DEL CARROCCIO E L'ARCA DI ARIBERTO NEL DUOMO DI MILANO.

autonomia, che diè gloria e forza ai Comuni italiani.

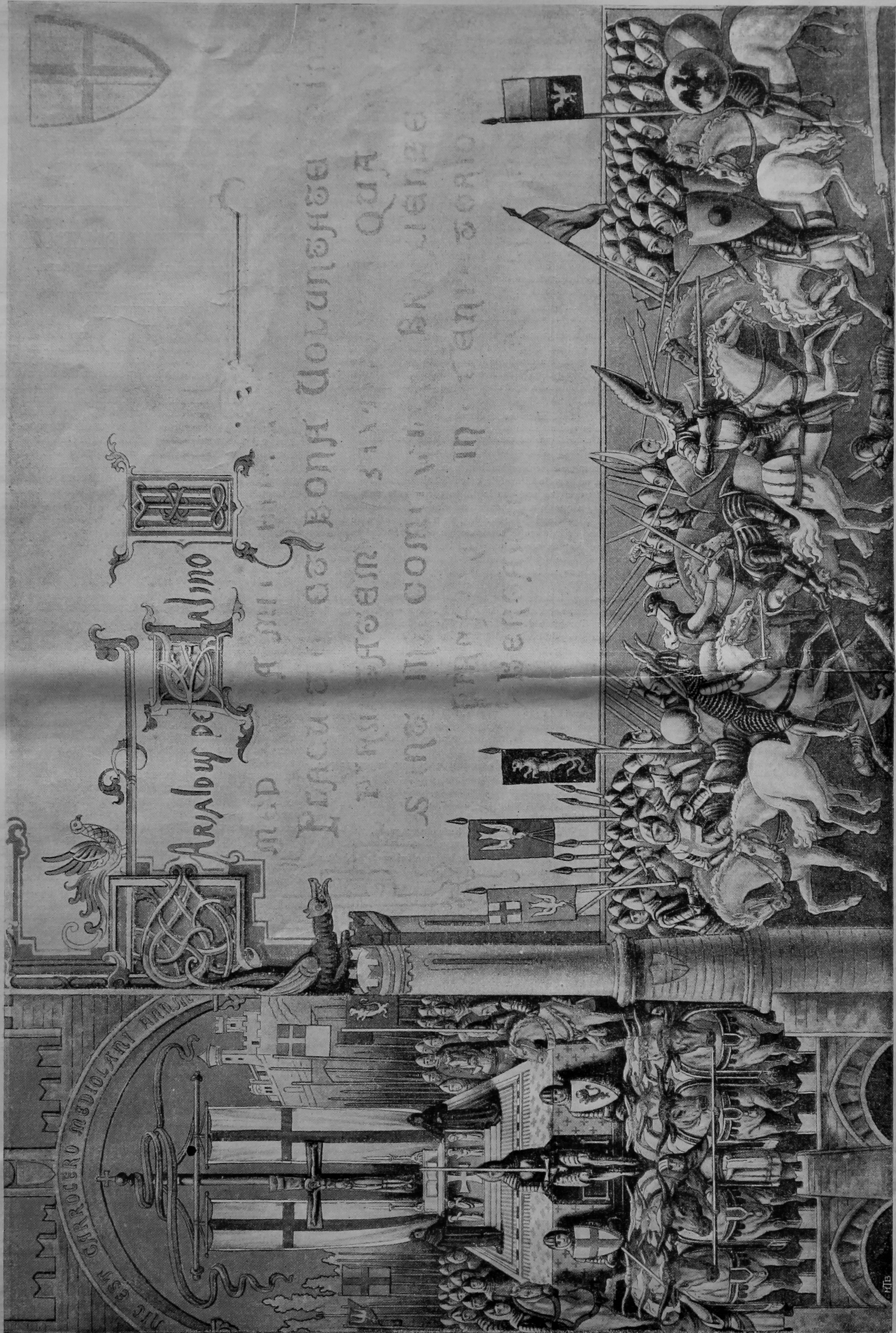
Come a Legnano il simbolico Carroccio infervorò i cuori alla vittoria, così gli altri sereni ideali della patria, valgano ad unire le forze dei cittadini per render grande e prospera l'Italia nostra!

Prof. EDOARDO PORRO.

UN ANTICO POETA DI LEGNANO

Ldue dei più antichi poeti di Legnano sono Pietro da Bescapè e Bonvicino da Riva che abitava nel borgo di Legnano, e che diffonde una luce intellettuale e libera nel nostro medioevo.

Bonvicino da Riva era un frate umiliato del terzo ordine: *do ordine tertio Humiliatorum*, dice l'epigrafe, *doctor e magister*, cioè dottore in grammatica e maestro. Gli scolari convenivano in casa sua, a porta Ticinese, nella quale impartiva l'insegnamento, e le sale erano molto opportunamente arredate di *cathedra, banca, asseres, et vassa et utensilia*. Gli scolari non erano puntuali troppo al pagamento delle lezioni e gli lasciavano i libri in pegno; ed egli nel te-



ANTICA PERGAMENA DELLA CHIESA DI VERCELLI DEL SECOLO XII (PROPRIETÀ DI LORD E. ENGHIN), RAFFIGURANTE IL CARROCCIO MILANESE, RIPRODOTTA DA GAETANO SPELUZZI.

Il poeta crede che se non fossero i preghi di Maria

Per li nostri peccati lo mondo abissaria, sarebbe travolto nella infernale rovina (1). Dopo l'espansione del canto sacro, Bonvicino passa alla leggenda. Ed ecco il cavaliere ladrone che, con una masnada di brava, viveva nel suo castello, taglieggiando i passeggeri, e commettendo ogni sorta di ribalderie; allorché un monaco, ch'egli aveva derubato, gli rivela che il diavolo gli stava vicino sotto l'aspetto d'un canevaro, o cantiniere, per strozzarlo e portarlo a Belzebù; ma siccome in mezzo a quel disordine di vita aveva conservato la devozione a Maria, così il diavolo non poté mai afferrarlo per il collo. Più stravagante è la storiella del pirata, il cui corpo è divorato dai pesci, e sola la testa, spiccata dal busto, galleggia sulle onde, sempre viva, aspettando un confessore; e quando Maria gli accorda questa misericordia, la testa finalmente muore. Talune di queste leggende si trovano in parecchie letterature, come quella di *sant'Alessio* che conosciamo in francese, in provenzale e anche in un canto monferrino, la qualcosa dimostra come il frate attingesse al grande patrimonio comune della tradizione popolare.

Nella citata disputa fra la Vergine e Satanasso, il nostro Bonvicino esce fuori dalle puerilità dei miracoli e discute con una indipendenza di giudizio che ci meraviglia in un maestro del secolo XIII. Il diavolo del medioevo era il figlio del terrore ignorante: era l'amico dei maghi e delle streghe, il nemico tentatore, che per far cadere in peccato i fraticelli assumeva talora l'aspetto seducente della donna, ma che, dopo il trionfo, si rivelava nella sua forma mostruosa, spesso grottesca, lasciando dietro di sé il bagliore e la puzza del solfo: e anche quando si mostra terribile, non cessa d'esser goffo e un po' ridicolo. Bonvicino lo rappresenta invece sotto la forma sognata più tardi da Milton: è l'angelo caduto, il gran ribelle che continua l'antica querela contro Dio. Egli chiede a Maria la cagione del suo odio: « Anc'io sont creatura del creator verax! esclama; son peccatore, è vero, ma i peccatori del mondo ti hanno più offesa di me:

Lo peccar del mondo plu t'ha offesa ka mi,
Per lu fu morto to fijo, ma no minga per mi.

Poi segue ragionando a fil di logica: se tu, Maria, ami i peccatori, perchè senza di essi non saresti diventata la madre di Dio, devi ricordarti che io sono il gran padre del peccato e quindi

Tu è donca anc per mi matre del Creator.

Poi si lamenta di Dio che lo abbia creato cattivo e non buono:

Deo è onnipotente, e ben lo poeva far,
K'eo fosse creao si santo, k'eo no poesse peccar...
A lu niente costava, a lu niente noseva
Sed el m'havesse creao si sancto come el poeva...
El par k'el fosse alegro dra mia grand grameza,
Ben ho justa rason de star sego in durezza.

Naturalmente gli risponde Maria ch'egli aveva la libertà di fare il bene e il male e fa diavolo perchè volle esser cattivo; ma replica Satana ancora che, siccome Dio è onnipotente, così, ancor prima di crearlo, sapeva ch'egli doveva essere dannato e questo volere che vi fossero angeli e demoni è iniquità bella e buona:

Inanze k'el me creasse, quel k'ha la signoria,
El cognosceva ben k'eo heve fa felonìa.
Dopo ke Deo saveva, anze k'el m'havesse creao,
K'eo pur me perdereve per un solongo peccao,
Per que me creava el donca per esse po abissao?
Eo no sareve demonio, s'el no m'havesse creao.
El par k'el ge plasasse secondo la veritae
Ke pur demonij fosseno, e questo fo iniquitae...

Naturalmente la Vergine gli risponde rinfacciandogli la sua perversità.

La contesa fra la rosa e la viola che si disputano il primato dei fiori è piena di leggiadria e di saviezza. La viola dice alla compagnia:

Tu guardi inverse lo cel con faza orgogliosa,
Dra terra, donde tu nasci, tu è trop dexdeniosa,
Eo guardo invers la terra con faza vergognosa,
Zamai dra mia matre no vojo esse dexdeniosa.

Per sciogliere la tenzone, i due fiori si rivolgono al giglio, il quale pronuncia questa sentenza:

Ella (la viola) conforta i homini, quan tost ella è apparia,
In tre virtù soprane regalmente è compia,
Ella ha in sé larghezza ke ven da cortesia,
E grand humilitae e castità polia;
Ella non è avara, vana, ni orgojosa;
Però do tal sententia k'ella è più virtuosa,
Compensando tute cosse, ella è plu dignitosa;
Zo digo salvando l'onor dra rosa speciosa.

Meno poetica è la disputa fra la formica e la mosca, ma doveva molto piacere al popolino che udiva espressi in rima i suoi pensieri. La formica è l'esempio della operosità e della nettezza, la mosca è sporca, oziosa, noiosa. Dice la formica:

Deo m'ha fagio nasce al mondo per bon exemplo dar,
A utilità de l'omo, ke 'n debia meliorar,
Ke se debia a meo exemplo fedhelmente adovrar...
Tuto zo k'eo sia negra e picca per natura,
Per molta sapientia sont respresente e pura:
Vile arbor pare la vidhe, molto pare soza in figura,
Dond' ex vin precioso, k' ai homini dà pastura.
La negru gallineta fa ove de gran blancheza,
El fa la negra pegora blanco lage e de gran dolceza...

E rivolgendosi alla mosca, così l'assale e sconfigge:

Tu è cativa e fragile; eo sont forte e nervosa;
Tu è villana et assa e bruta et ascorosa;
Eo sont cortese e neta, ovrante e virtuosa;
Da ti no ven xembianza se no malitiosa...
Lo to intendemento tuto è in luxuriar,
Tuto è pur in lecan, no minga in lavorar...

(1) Era una credenza del medioevo che la Madonna colle sue preghiere tratteneva Cristo dal distruggere il mondo pieno di peccatori; e san Damiano assicurava che, essendo rapito in estasi, aveva veduto coi propri occhi tale scena ed udite perfino le parole!

Fra questi monumenti del pensiero e del dialetto milanese dobbiamo ricordare anche due poemetti maggiori di Bonvicino, *De le Zinquante Cortesie da tavola* e la ribellione dei mesi contro gennajo.

Il primo era stato scritto in latino, poscia volgarizzato, come si arguisce dai versi coi quali comincia:

Fra Bon Vexino da Riva, che stete in borgo Legniano
De le cortesie da descho ne dixte primano (1);
De le cortesie cinquante che se den servare a descho
Fra Bon Vexino da Riva ne parla mo' de frescho.

Segue il galateo che ci mostra le usanze dei nostri vecchi a tavola. La prima cortesia che insegna è quella di rivolgere il pensiero al povero che non ha da mangiare.

La primiera è questa, che quando tu è a mensa
Del povero beognoso, imprimamente impensa
Che quando tu passi (pasci) lo povero, passi lo to Signore...

Poscia si dava l'acqua alle mani: e fatto ciò si assidevano al descho, e Bonvicino ammonisce di aspettare che vengano assegnati i posti, di non sdrajarsi sulle mense, di non appoggiarvi le gambe. Il convitato deve mostrarsi di buon umore e gentile: non mangiare ingordamente, oppure troppo o poco, non parlare a bocca piena; deve pigliare la coppa a due mani per bere, affinché non si sperda il vino; e segue la cortesia quattordicesima:

.... quando tu è alli convivi

Onde si à bon vin in descho, guarda che tu no t'invrie,

cioè non ti inebri; e seguono altri precetti che possono farci arricchire il naso. Tale è la cortesia XXIX che raccomanda di non isputare a tavola, e la seguente colla quale ammonisce di non pulirsi il naso colle dita quando si mangia o quando si ministra agli altri, ma piuttosto adoperare le pezze dei piedi!

.... Zaszun cortese donzello

Chi se vore mondà lo naso, con li drapi se faza bello;
Chi mangia, over chi menestra, non de' sofia con le die;
Con li drapi da pey se monda vostra cortesia.

E prosegue raccomandando di non pulire le dita in bocca, di non mettere le dita nelle orecchie, nè le mani in testa, nè « berdugare (frugare) con le die in parte, onde sia sozura ». Accanto a queste raccomandazioni che ci danno un'idea poco buona dei costumi dei nostri avi, ve ne sono altre le quali attestano delicatezza di sentire, come, ad esempio, che si deve onorare l'ospite, servire anzi tutti la donna, dare al vicino la parte migliore dei cibi, non far violenza ad alcuno per indurlo a mangiar troppo, usare ogni riguardo ai vecchi ed ai maggiori (2).

Un concetto sociale è esposto alla buona, senza pretesa di saccenteria, nel *Tractato dei mesi* di Bonvicino, scoperto da poco nell'archivio dei canonici di Toledo dal dotto svedese Lindfors e pubblicato nel 1872 a Bologna dal Romagnoli. I mesi dell'anno insorgono ribelli contro Gennajo, loro re, accusandolo di essere, al pari di tutti i re, neghittoso e senza fede e di vivere alle spalle degli altri.

Febbrajo si lamenta di Gennajo perchè « lo gelo k'el fa venir me strenghe come on gato » e perchè « in luogo di carità ai poveri dà gran tristezza ». Ed io, esclama Marzo, io che faccio spuntare « la violetta olente » e dò da lavorare « ai poveri abbrazanti », inizio le semine, dei oui frutti gode Gennajo!

Giunge Aprile colla testa ricciuta e un fiore in mano: per lui tutte le cose han conforto ed allegrezza; segue Maggio che si vanta di mostrar le « cerase in multa quantità e molte maiostre » (fragole), nello stesso tempo che arma i cittadini in difesa della patria:

E vo a defende la patria in hoste con guarnison,
Zemar sta a pe del fogo e mangia gli bon bochon.

Giugno che lavora sempre « in braga e in camisa » s'adira contro Gennajo poltrone; e Luglio spiega che quel mese è re perchè è malvagio:

Ki à rea fama nel mondo, questo si è re.

Come si vede, fra Bonvicino non aveva tenerezze per i monarchi. Giunge Agosto, il mese delle febbri, che si lamenta anch'esso:

Con so volto infermizo Avosto se rancura,

e Settembre lieto dimostra che è più bella cosa dare che ricevere e che la fama di caritatevole è di tutte la migliore, e Ottobre e Novembre e Dicembre aggiungono le loro querimonie, sicchè insieme insorgono al grido di: *Moirà Zener malvas!*

Ciascuno prende l'arme che gli è propria; Marzo suona una gran tromba, Aprile brandisce un ramo fiorito, Luglio la zappa, Ottobre la pertica delle castagne, Novembre un coltello da beccajo e l'accetta dello spaccalegna Dicembre.

Al gran rumore esce fuor Gennajo con un gran bastone e li riduce all'obbedienza, raumiliati « stremidi e muti ». E comincia a dir le sue ragioni: sempre quelle dei privilegiati da che mondo è mondo, e cioè che bisogna contentarsi del proprio stato, rispettare il signore: i poveri che avranno sofferto in vita con pazienza, avranno, dopo morte, le gioie del « regno celestial ». Poi vuol accampare anche la ragione giuridica del possesso di trent'anni e quindi l'usucapione:

Per gran razon possedo la mia Segnoria
No l'eva unca per forza ki anc per simonia;
Anze l'ò per natura e antigamente è mia...
Razon vol ki possede trent'anni continuamente
Quella possession tenir po' justamente...

E conclude che comanderà sempre lui, che dopo tutto le ragazze allegre gli vogliono bene perchè è il mese dei matrimoni: e i ribelli di poco prima gli chieggono perdono, esal-

(1) *Primano*, cioè ne parlò per il primo, ed ora ne parla di nuovo, di fresco. Fra Bonvicino abitò alcun tempo Legnano, ma era *mediolanensis*, come si protesta nei testamenti.
(2) Fra le costumanze di quel secolo c'era quella di portar seco a tavola il coltello entro una guaina. Talchè Bonvicino avvisa di non riporlo prima del compagno.

tandolo con quella adulazione ch'è tanto cara agli orecchi dei potenti. Ma da questo trionfo della forza, Bonvicino trae l'insegnamento morale ed ammonisce i suoi concittadini che quando vogliono fare qualche cosa di grande, pensino prima ai mezzi per compierla, perchè altrimenti capiterà loro come ai mesi, che essendosi ribellati senza preparazione, dovettero pentirsi amaramente dopo il fatto, *post fagio*.

L'istoria degli misi ki vor odi contare
Se dà sembianza a l'omo s'el vol grand'ovra fare
Ke saviamente inanze si debia ben pensare,
Come el de' trar a fin zio k'el vor adovrare:
Da gran mateza ven a començar gran fagio
Ke no se possa trar a fin se no con gran dalmagio,
Cosi, perchè gli misi no pensono anzi tragio,
Li vegen gran vergonia e se pentin post fagio.

C. ROMUSSI.

I BASSORILIEVI COMMEMORATIVI DELLA LEGA LOMBARDA

GIÀ ESISTENTI ALL'ANTICA PORTA ROMANA

ora conservati al Museo Archeologico nel Castello Sforzesco



Il memorabile fatto storico della Lega Lombarda, di cui oggi il monumento eretto a Legnano celebra il risultato conseguito sul campo di battaglia il 29 maggio 1176, colla vittoria dei confederati sulle schiere del Barbarossa, aveva avuto, prima ancora di questo avvenimento, una consacrazione artistica nei bassorilievi dell'antica porta Romana: poichè i Milanesi, allorché dopo cinque anni di patimenti e di privazioni, riuscirono col l'ajuto delle città lombarde confederate a riprendere possesso delle rovine della loro città, non indugiarono a rialzare un nuovo recinto di mura, colle porte di accesso alla città fiancheggiate da torri: e sulla porta rispondente alla strada che per la via Emilia conduceva a Roma ed era perciò chiamata Romana, vollero con iscrizioni e bassorilievi fosse ricordato e raffigurato il ritorno dei cittadini alle distrutte loro case.

* * *

La porta Romana quale era stata riedificata nel 1171 vicino al ponte attuale del Naviglio interno, e quale si conservò sino al 1793, nel quale anno venne demolita, aveva due passaggi, larghi m. 4,80, coperti da volte a crociera, ed era fiancheggiata da due torri a pianta quadrata, distanti fra loro metri 13; lungo la cornice d'imposta degli archi e delle volte si svolgevano a bassorilievo gli episodi principali del ritorno dei Milanesi e precisamente la sfilata dei cittadini, riportanti i loro averi ed arredi, scortati dai militi di Brescia, Bergamo, Cremona ed altre città, ai quali muove incontro in processione il clero; altri episodi completavano questa interessante rappresentazione, fra cui la scena dei Milanesi davanti all'imperatore di Costantinopoli, ricordata in un manoscritto del Besta: ma le peripezie attraversate dalla porta Romana condussero alla parziale distruzione di quei bassorilievi.

Infatti, più di un secolo dopo la ricostruzione di quella porta, e assai probabilmente in occasione del riattamento delle mura di Milano compiuto all'epoca di Azone Visconti, si ritenne necessario, a maggior difesa, di limitare il transito ad un solo passaggio, quello di destra, che si volle rinforzare mediante un rivellino esterno; al tempo stesso furono murate le due arcate dell'altro passaggio di sinistra, riducendolo ad un locale chiuso: i bassorilievi corrispondenti a questo passaggio si trovarono quindi sottratti alla vista del pubblico e soggetti alle manomissioni dipendenti dall'impropria destinazione di quel passaggio. E fu ancora ventura se, all'atto in cui, nel 1793, si procedette a demolire la porta Romana « *vehiculari cursus ac prospectus explicandi causa* » — come si legge nella lapide commemorante la demolizione — una parte di quei bassorilievi che per oltre quattro secoli erano rimasti nascosti, poté ancora essere ritrovata in discrete condizioni.

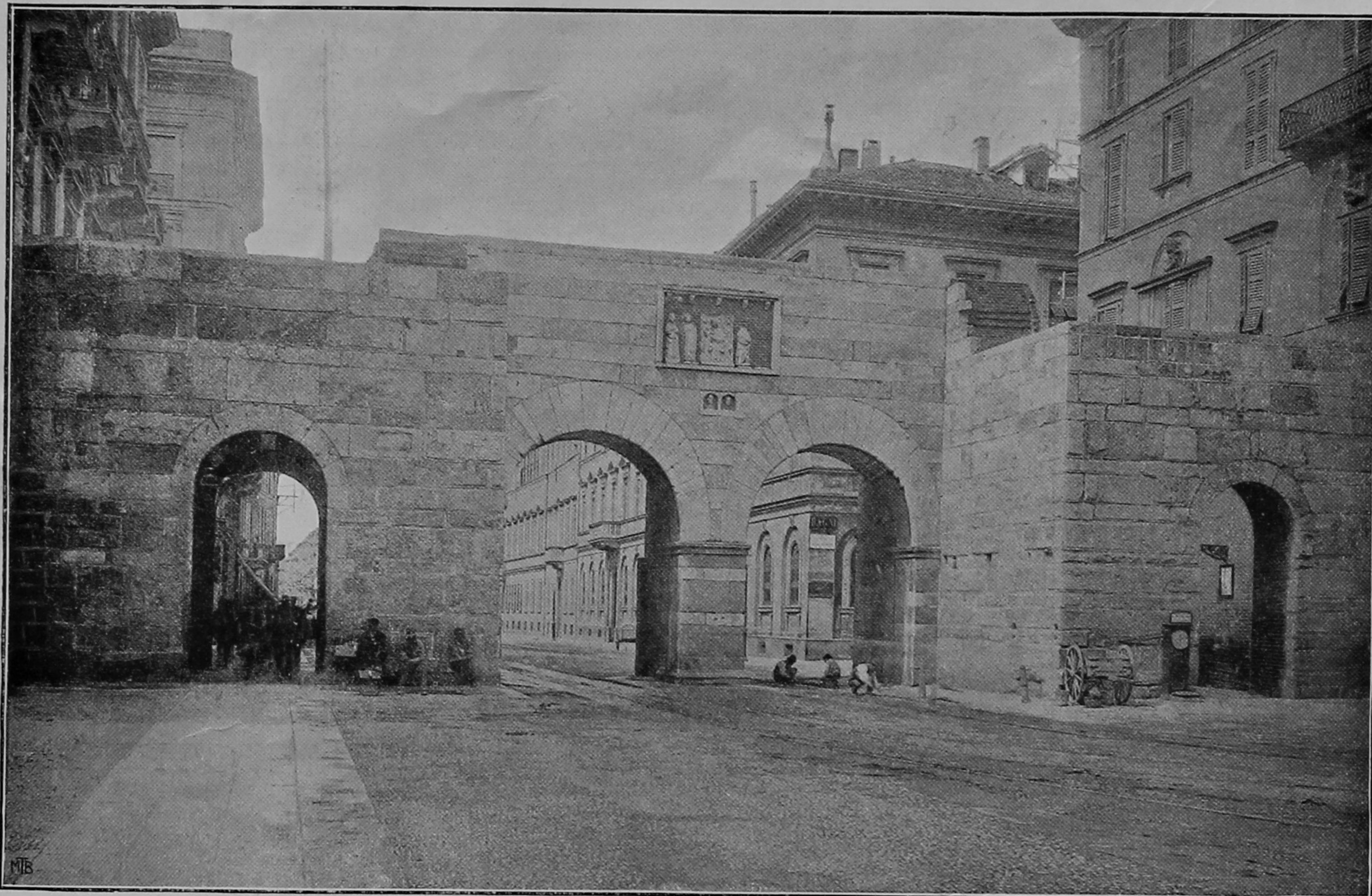
Le sculture e le iscrizioni, « *marmora anaglypta et literata* » dice ancora quella lapide, vennero murate in una delle case erette sulle aree fronteggianti lo spazio già occupato dalla porta Romana: e nell'aprile 1867, commemorandosi il VII centenario della Lega Lombarda, il Municipio volle a quei cimeli unire la effigie di Federico Barbarossa, che originariamente stava infissa nel muro sovrastante le due arcate della porta Romana, verso la città, aggiungendovi anche la riproduzione della lapide incisa nel 1171, a ricordo del ritorno dei Milanesi e dell'inizio dei lavori della nuova cinta, che significava il fermo proposito di riprendere la tenace resistenza contro lo straniero, coronata di successo cinque anni dopo.

Avvicinandosi l'epoca in cui sarebbe stato possibile di assegnare una sede appropriata e decorosa alle memorie storiche milanesi nel Castello Sforzesco, il Municipio di Milano, coll'appoggio della Consulta Archeologica, decideva di ricuperare quei cimeli che si trovavano infissi in uno stabile di pri-

vata proprietà; poichè, sebbene all'interesse ed al valore di quelle sculture potesse contribuire il fatto del trovarsi ancora in prossimità dell'area sulla quale sorgeva la porta Romana, la minaccia permanente di qualche danno, per applicazione di infissi o per opere di riforma a quello stabile privato, consigliava il provvedimento di ospitare quei bas-

lano colorito da Carlo Torre, si potè scrivere: « appressatevi pure a questo arco, nè vi movete a riso di osservare, entro il suo cornicione, figure senza disegno, che possono haver havuto i loro natali ne' Paesi de' Nani »; non bisogna però dimenticare come l'uno degli artefici che vollero, assieme all'opera dello scalpello, tramandarci il nome, fosse anche

opus Anselmus formavit dedalus ale. Si dovrebbe concludere che la modestia in questi artefici fosse scarsa, al pari del valore artistico dell'opera loro; ma non devesi dimenticare come quelle sculture costituissero la prima affermazione artistica in mezzo al cumulo di macerie cui Federico Barbarossa aveva ridotto Milano, cosicchè il sentimento patriotico do-



ARCHI DI PORTA NUOVA IN MILANO.

sorilievi nelle sale del Museo Archeologico: ed oggi i quattordici frammenti di scultura, ricomposti secondo la primitiva loro disposizione, ed in condizione di essere osservati da vicino e studiati nei più minuti particolari, costituiscono un interessante saggio della condizione in cui si trovava l'arte lombarda al secolo XII, e precisamente in uno dei periodi più difficili della storia di Milano.

Rozza è l'arte che, per mano di due diversi artefici, si afferma in quei bassorilievi; e non a torto nel secolo XVII, malgrado la sopravvenuta decadenza delle arti e delle lettere, nel *Ritratto di Mi-*

l'autore di quella costruzione di difesa, cosicchè in quelle rozze sculture dobbiamo ravvisare l'opera di una mano che, dopo di avere impugnata l'asta o la spada in difesa della patria, volle tentare di tradurre collo scalpello il memorabile avvenimento cui aveva preso parte.

Gerardo ed Anselmo furono i due artefici di quella composizione: l'uno e l'altro, compiuta l'opera, non solo vollero ricordarvi il nome, ma spinti da un singolare sentimento di amor proprio, non seppero rifiutarsi una parola di elogio: *istud sculpsit opus Gerardus, pollice docto*, incise l'uno; e l'altro, *hoc*

vette rivestire quelle sculture di un interesse e di un significato, che sapeva nascondere le deficienze dell'arte. Ed è ancora questo interesse, questo significato, sopravvissuto al lungo periodo della dominazione straniera, che oggi ancora ci attrae e ci commuove mentre osserviamo queste rozze, ma sincere rappresentazioni della Lega Lombarda: primo anello di una serie di affermazioni dell'arte nobilmente rivolta ad educare il sentimento di patria, di cui oggi il monumento dello scultore Butti eretto in Legnano chiude così degnamente il ciclo.

LUCA BELTRAMI.



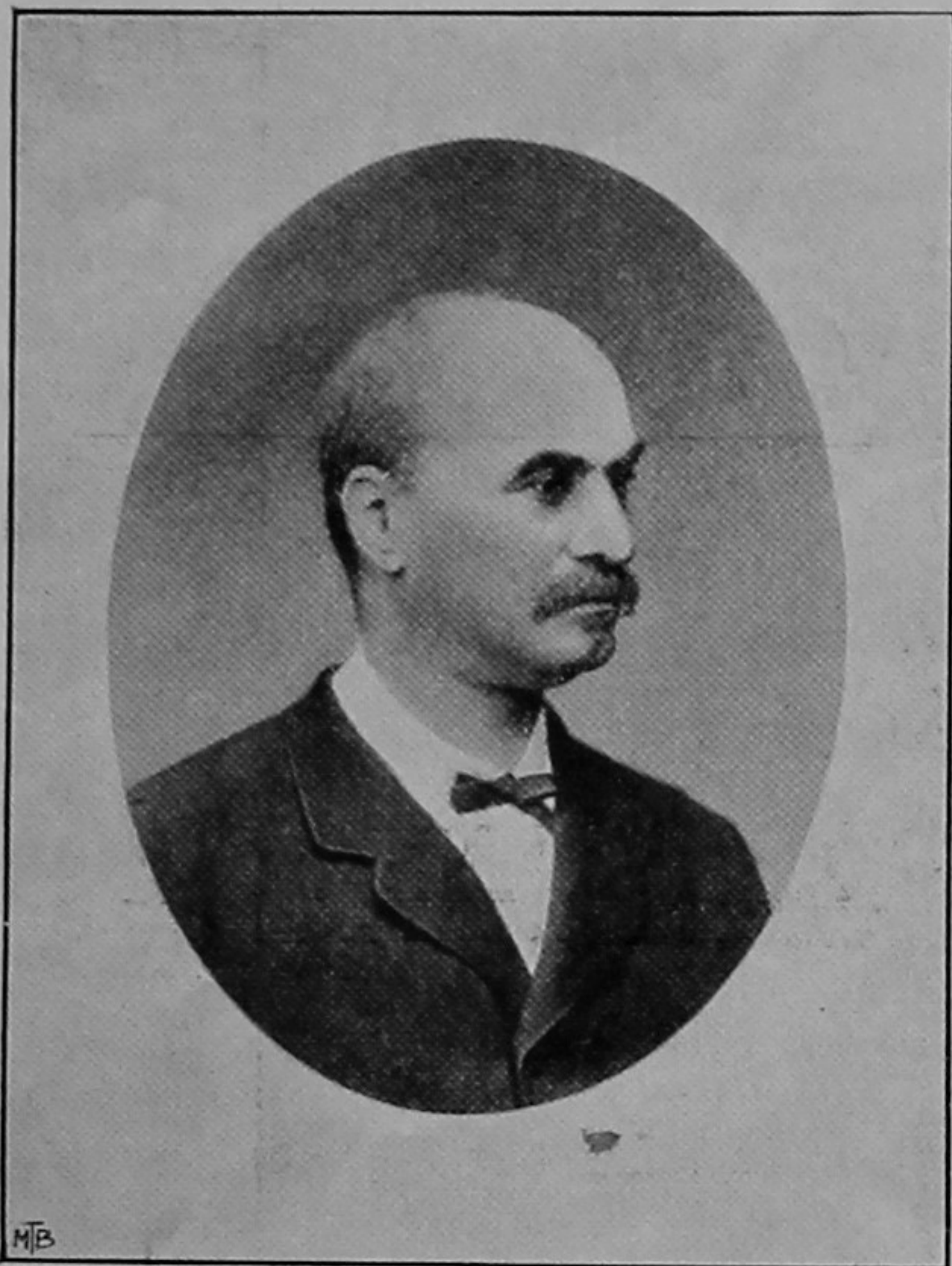
IL RITORNO DEI MILANESI AJUTATI DAI CONFEDERATI DELLA LEGA LOMBARDA.
Bassorilievi del Secolo XII, esistenti sulla porta Romana di Milano ed oggi nel Museo Archeologico (Castello Sforzesco).

LEGNANO INDUSTRIALE ED EDILIZIA

EUGENIO CANTONI — FRANCO TOSI

LA febrile operosità industriale dell'epoca nostra, che nei grandi centri urbani e massime sotto i cieli grigi e fra le nebbie del nord ha sempre qualche cosa di affaticato e di triste, ferve invece come una lieta festa del lavoro, si espande come un inno giocondo alla vita, in mezzo al verde e alla luce delle nostre belle campagne dell'Alto Milanese.

Legnano, Busto Arsizio e Gallarate possono es-



EUGENIO CANTONI.

sere paragonate ai più importanti gangli nervosi di un giovane organismo, esuberante di forza e di attività, un organismo meccanico però, anziché fisiologico, che da mezzo secolo circa fiorisce e prospera all'aprirsi della ubertosa valle dell'Olona, cui è di sfondo l'anfiteatro delle pittoresche Prealpi e delle più lontane Alpi azzurrine.

Tutta la plaga è meravigliosa per intensità di vita industriale, e Legnano — oggi festante nella evocazione delle sue glorie storiche — aduna dentro di sé e d'intorno a sé, tesori di energie e di produttività, che possono ben dirsi la sua gloria moderna.

Nel 1861 la borgata contava 6349 abitanti: vent'anni dopo essi erano 8039; oggidì la città ne conta 16 509.

Cinquemila operai lavorano nell'industria del cotone: filatura, 50000 fusi, tessitura 4300 telai, tintoria, candeggio e stamperia.

Nella industria della seta, filatura e incannaggio, sono occupati altri seicento artigiani: tremila nelle fabbriche di candele, di saponi, di colle, di appretti, di cappelli, ecc., e milletrecento nella costruzione dei motori e delle caldaie.

* * *

Nuovi stabilimenti sorgono per così dire, a vista d'occhio, intorno ai molti che già esistono e che essi pure vanno sempre più ampliandosi. Tra gli altri, è uno dei più imponenti d'Italia, anche per la mole ed il pregio architettonico, l'immenso edificio di filatura e tessitura del cotone, della ditta Frua, Banfi e C., riprodotto da una fotografia in una delle illustrazioni di questo numero unico. L'edilizia privata può dirsi, del pari, triplicata in dieci anni. Quella pubblica si è arricchita di un nuovo cimitero, di un ampio macello, di vasti edifici scolastici, d'una nuova chiesa, e colle generose oblazioni dei cittadini si provvede anche al ricovero dei malati indigenti, con un ospedale modello. Anche la virile istituzione del tiro a segno, che a Legnano è in onore per antica consuetudine, ha una sede d'esercizio vasta e attraente e quanto prima la operosa cittadina, linda e geniale ad un tempo, si darà l'igienico lusso di pubblici bagni e di una grande palestra civica.

* * *

Questo affermarsi, questo progredire in tutte le forme più varie e più simpatiche del progresso, fa subito pensare che Legnano ha avuto la fortuna di una popolazione aperta ed intraprendente e l'esempio, l'impulso di personalità dotate di molta ed equilibrata intelligenza, di quell'amore sincero al benessere generale che è la più bella caratteristica dell'uomo veramente superiore nei nostri tempi.

Legnano vanta infatti nella sua interessante cronistoria contemporanea molte di queste tempre, ec-

cezionali per assennato ardimento e meravigliose per tenacia di resistenza nelle lotte della vita, uomini di semplici costumi, di parvenze modeste, ma dotati di un intuito sicuro nel giudicare dei loro tempi, dei bisogni e delle tendenze economiche del paese, tempre di lavoratori che sanno accoppiare alla fortuna propria il miglioramento rapido e intenso di tutta una regione, di tutto un periodo, di tutta una collettività, numerosa e multiforme di cooperatori.

* * *

Fra questi uomini di cui Legnano si onora, è giusto ricordare oggi due valenti che non sono più: Eugenio Cantoni e Franco Tosi.

Il barone Cantoni, mancato il 15 marzo 1888, fu prototipo di questa forte razza di industriali creatori di prosperità vera e solida, per la quale la nostra Lombardia è ammirata e invidiata fra tutte le altre regioni, esse pure attive e intraprendenti, dell'Italia superiore.

La prima grande fabbrica di motori, Cantoni, Krumm e C., sorta in Legnano per merito suo e della quale divenne anima poi l'ing. Franco Tosi, sarebbe bastata all'operosità di un uomo, ma il Cantoni vi creò a lato il famoso Cotonificio, cui legò il suo nome e le sue fortune, riunendovi la filatura, la tessitura e la tintoria ed integrandone la straordinaria efficienza cogli altri opifici di Castellanza, di Bellano e di Besozzo.

E pure per sua iniziativa, un altro colosso del genere sorgeva in Milano, la stamperia di cotone alla Maddalena, della quale fu poi ed è tuttora gerente il senatore De Angeli, divenuta, da non molto, Società italiana per l'industria dei tessuti stampati. Chiamato naturalmente in tutte l'altre grandi iniziative dell'industria nazionale, Eugenio Cantoni ebbe parte precipua in quelle della lana, del lino e della canape cui aveva per primo rivolti gli sguardi Alessandro Rossi, e diede impulso audace anche all'industria dei trams.

* * *

Eugenio Cantoni trovò un continuatore degnissimo in Franco Tosi. Era nato questi il 21 aprile 1850, si era laureato splendidamente in matematiche a Zurigo e nel 1876 fu chiamato alla direzione della Cantoni, Krumm e C. di Legnano, già accennata, officina nella quale lavoravano allora una sessantina di operai, specialmente alle riparazioni. Tosi iniziò la fabbricazione dei telai meccanici e delle motrici a vapore, e attraverso a varie vicende accentrò in sue mani l'azienda. Nel 1894 le aveva dato la grandiosa imponenza che ha tuttora: cinquantamila metri d'area coperti da edifici e la produzione media di una motrice o di una caldaia ogni due giorni. Attualmente alla gara mondiale del lavoro di Parigi, i competenti ammirano una colossale e formidabile macchina verticale della forza di seicento cavalli, per lo sviluppo di energie elettriche, con modico consumo di carbone.

* * *

Ma ciò che in Legnano rende cara, rimpianta, indimenticabile la memoria di Franco Tosi furono le sue doti di cittadino, l'opera sua intelligente di filantropo.

Nelle grandi officine da lui create, egli amava il contatto intimo coll'operaio che andava educando verso un tipo ideale: l'operaio non soltanto attivo e capace, ma istruito e compreso della sua funzione sociale, confortato nella diuturna fatica da un sentimento di civile dignità. A questo intento, il Tosi creò nel suo mondo di lavoratori quante buone istituzioni consiglia il concetto della mutua assistenza, della previdenza, dell'istruzione professionale e varia per i giovani: favori il risparmio, l'amore alla casa, alla terra, all'officina: moltiplicò le iniziative, con una versatilità, per così dire, da poeta umanitario, da grande artista della modernità.

Parco e gentile nella vita, indefesso nella fatica, pago dell'ideale raggiunto, circondato dall'affetto, dalla stima di un popolo intero, Franco Tosi cadeva — com'è noto — il 25 novembre del 1898, nel fiore degli anni, vittima dell'ira sanguinaria di uno sciagurato, ch'egli in vita aveva, al pari di tanti altri, beneficato con larghezza e indulgenza. La festa di Legnano sarebbe stata splendida festa dei cuori nella casa di Franco Tosi! Pur troppo in essa ferve bensì tuttora il lavoro, ma pesa la melanconia del lutto ancor recente, aggravato dall'altro, a breve distanza, per la morte della sua povera moglie.

A. MAZZUCCHETTI.

IL COMITATO PER IL MONUMENTO

L merito di avere finalmente tradotto in atto l'aspirazione non soltanto di Legnano, ma della Lombardia e dell'Italia, coll'erigere quel monumento da tanto tempo vagheggiato e desiderato, si deve ad un Comitato di egregi cittadini, che all'iniziativa dedicarono tutto lo zelo e l'attività.

Il Comitato è così composto:

Ing. FEDELE BORGHI, sindaco di Legnano, *presidente*.

Ing. RENATO CUTTICA,

CARLO DELL'ACQUA,

SALVATORE PIROVANO,

Cav. ERNESTO PRANDONI,

LUIGI RIBOLDI,

COSTANZO CANZIANI, *membri*.

Rag. CESARE FIGINI, *segretario*.

A questi benemeriti promotori della patriottica glorificazione delle antiche virtù comunali lombarde, spetta oggi la soddisfazione di un'alta impresa degnamente compiuta, e il plauso del paese.

OSPEDALE

COME stringe il cuore il frequente caso della rinuncia della scienza alla salvezza di un infortunio, perchè sprovvista dell'urgente necessario. Come ci rattrista quel carro da monatti, battezzata « la carrozza del Farven », che trasporta i malati all'ospedale di Milano.

Racchiuso in una vettura di forma preistoricamente zingara; giustamente definita dall'Ufficio



FRANCO TOSI.

sanitario « obbrobriosa reliquia di barbarie »; fra i tormenti delle scosse che le mal connesse molle e lo stato pessimo delle strade procuravano; senz'altra assistenza di quella spesso trascurata dell'automedonte, il povero malato compie la lunga via crucis per arrivare all'ospedale in condizioni peggiori sempre, letali spesso.

L'idea di togliere tali inconvenienti, che la filan-

tropia erroneamente accentratrice degli avi richiedeva colla fondazione del Nosocomio provinciale, nella sua forma vaga, scaturita dalla cognizione della necessità di tale istituzione locale, fu forse sentita anche molto tempo addietro, ma la prima idea ben definita, con qualche base di pratica effettuazione, monta verso il 1868 quando un certo Colombo, morendo, testava stabile e fondi in favore di un ospedale erigendo in Legnano. Non conosciamo perfettamente l'entità di questo primo lascito, ma devesi evidentemente attribuire alla sua esiguità il fatto che la volontà del testatore non potè aver seguito. Il lascito fu raccolto dalla Congregazione di Carità ed usufruito per la somministrazione dei medicinali ai poveri.

Per la seconda volta fu sollevata l'idea dell'edificazione dell'Ospedale, quando nel 1889 il Comitato del festival iniziava col ricavo netto dello stesso di L. 1000 una pubblica sottoscrizione.

Ma al capitale del paese, assorbito dallo sviluppo commerciale, mancavano le forze per concretare tale nobile iniziativa, che neppure era risvegliata nel 1895 dal lascito Tajé di circa 4000 lire.

Non muore però, anzi ingigantisce tale idea. Tutti coloro che per intelletto, o per censo o per cariche pubbliche si sentono a capo della vita cittadina meditano e studiano da allora l'arduo problema, intuendone la necessità di una pronta soluzione: la popolazione operaia accarezza più fidente la propria speranza, ed ogni qualvolta l'infortunio grave o la malattia che colpisce un suo membro ne presenta l'occasione, un grido d'impazienza le sfugge, invocando l'Ospedale.

È un lavoro continuo, per quanto tacito, che prepara man mano il terreno dal quale rigogliosa deve mostrarsi la filantropia cittadina.

Intanto l'idea progredisce per passare allo studio di progetto: se ne occupano le autorità comunali; la Giunta municipale ne discute coi più autorevoli consiglieri, ed il compianto Tosi, promettendo forte appoggio, ne designa la prima linea di condotta basata sul concetto che il progetto debba sorgere per iniziativa della Congregazione di Carità appoggiata dal Consiglio municipale.

La mano dell'assassino toglie al paese la preziosa esistenza di Franco Tosi, ed il progetto sembra ricadere nell'ombra. Ma

Ad egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti...

e tale dolorosa perdita genera l'idea di un ricordo marmoreo a due pionieri dell'industria lombarda Eugenio Cantoni e Franco Tosi.

Saggiamente il Comitato, rendendo miglior omaggio al pratico buonsenso di coloro che voleansi onorare, destinava la somma raccolta di L. 60000 circa per l'erezione di un padiglione per gli Infortuni del lavoro, e tal fatto ravvivava la speranza dell'Ospedale.

E qui è dovere ricordare alla gratitudine legnanese l'opera compiuta dai buoni, fra i quali primo Carlo Dell'Acqua, che con cuore generoso, sorretto da mente calda di benefici entusiasmi, con zelo ed attività incomparabili portò coll'esempio di un splendida e largizione, colla parola convincente, tanta e tanta messe di filantropia a favore dell'istituto; Francesco Dell'Acqua che annuì alla

carica di assessore comunale purchè meta principale del programma della nuova Giunta fosse l'edificazione dell'Ospedale; dott. G. Giovanelli che ufficiale sanitario del comune non tralasciò occasione per re-

tropia dei Legnanesi. L'appello non è vano, l'esemplare generosità degli iniziatori, cui il commercio aveva dato floride condizioni è seguita dall'emulazione di tutti (solo pochi ne fecero difetto) ed in breve il Comitato raccoglieva la cospicua somma di L. 350 000, alla quale andranno aggiunti il concorso del Comune che spendeva fin qui in spedalità L. 6000 annue, e quello della Congregazione di Carità, che fin d'ora offrì all'erigendo ospedale il terreno necessario situato in frazione Sant'Erasmo e del valore di L. 30 000.

Legnano docet!... fu detto, ed invero il risultato della sottoscrizione attesta la sua forza economica ed il suo buon cuore.

Fu una nobile gara nella quale accanto alle impressionanti cifre elargite da Frua, Banfi & C., 50 000; F.lli Bernocchi, 50 000; Carlo Dell'Acqua, 30 000; Franco Tosi 35 000; Cotoni-ficio Cantoni, 35 000; F.lli Dell'Acqua & C., 20 000, segnava il povero lo sforzo da farsi sulla mercede, nel mentre il labbro suo mormorava la benedizione ai benefattori.

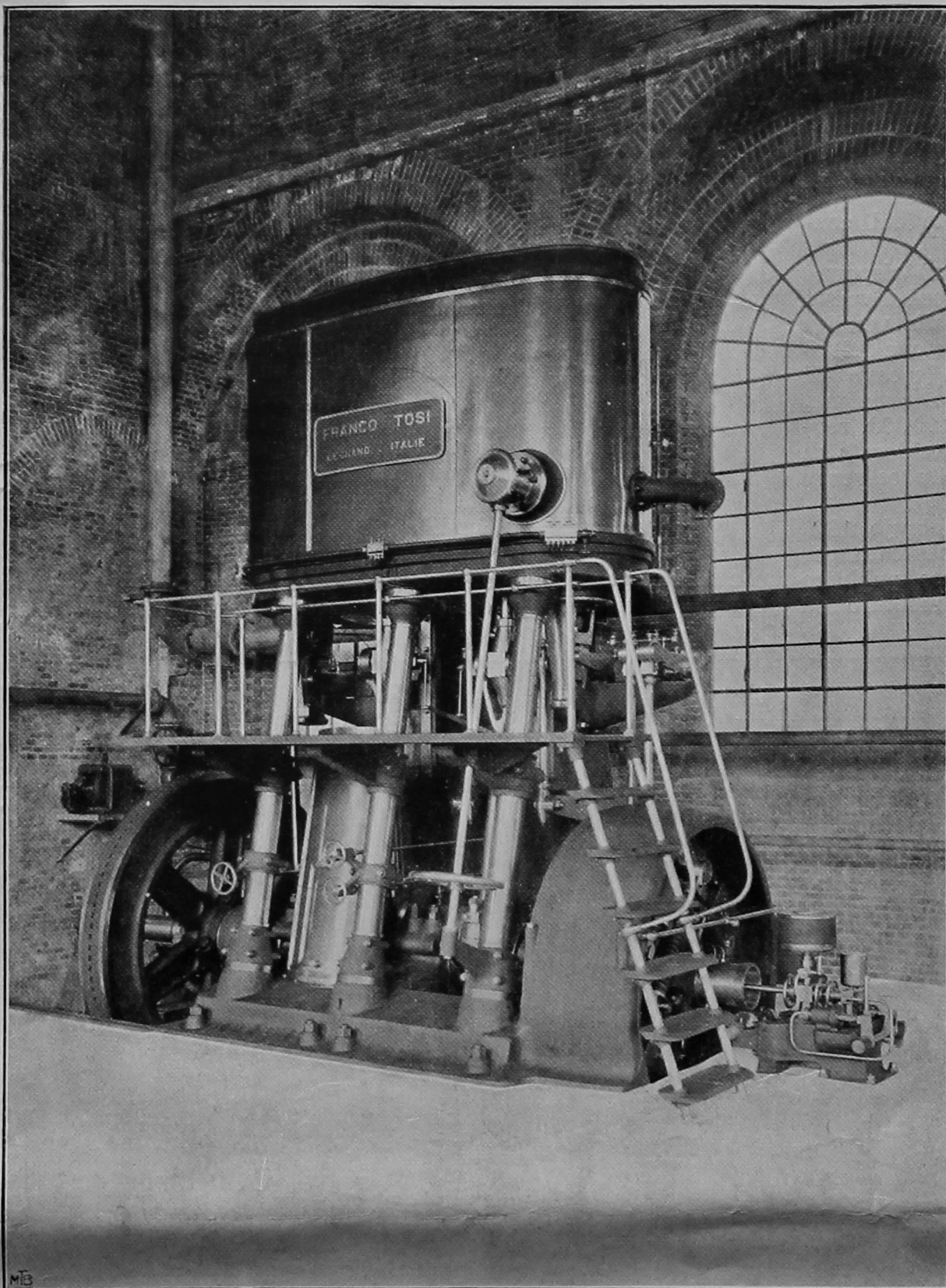
E presto Legnano avrà il suo ospedale: il solerte Comitato, cui fan parte uomini vigorosi di iniziativa e pei quali il volere è potere, darà presto inizio ai lavori.

Il progetto tecnico dell'erigendo ospedale elaborato dall'egregio architetto Broggi di Milano verrà studiato da competenti persone in tutti i suoi dettagli. Desso è basato sul sistema Tolli e cioè a padiglioni e sarà capace di una trentina di letti; nè, se dobbiamo stare a quanto potremmo apprendere dall'egregio Ufficio sanitario, alla cui gentilezza dobbiamo molte informazioni, vi ha per ora una maggior necessità, poichè dalla media triennale di spedalità ne richiede soli 22.

Ricordando nuovamente il padiglione per gli Infortuni sul lavoro facciamo voti affinchè, sparite le lievi divergenze che dividono momentaneamente le due opere di egual natura, abbiano queste a fondersi in una sola per la miglior sorte e complemento d'entrambe.

Saggio intendimento guidi il Comitato nella realizzazione di questa opera pia che prende il primo posto fra le consorelle. Sieno le basi organiche dettate con quella larghezza di idee cui hanno diritto le moderne evoluzioni sociali, e possa Legnano esser presto arricchita di questa istituzione così altamente umanitaria e desiderata.

P. C.



MACCHINA DELLO STABILIMENTO FRANCO TOSI
oggi all'Esposizione mondiale di Parigi.

clamare dal popolo e da' suoi dirigenti l'attuazione di quest'opera tanto e tanto necessaria.

L'idea sempre risolleata, incessantemente spinta, matura; formasi il Comitato che rivolge un manifesto al paese, nel quale lueggiando la necessità di tale opera, confida nella generosa filan-

evoluzioni sociali, e possa Legnano esser presto arricchita di questa istituzione così altamente umanitaria e desiderata.



STABILIMENTO FRUA, BANFI E C., filatura e tessitura in cotone.

COMMEMORARE
la Battaglia
di Le-

gnano vuol dire eternare un esempio mirabile di civili virtù = vuol dire — con Vittorio Bersezio — ammaestrare le nascenti generazioni che siccome ogni individuo deve agire su se stesso per formarsi il carattere che sarà elemento del suo destino, così ogni popolo deve per propria attività e volontà di proposti conquistarsi quell'altezza morale che lo collochi nella scala dei meriti e della potenza = vuol dire infine rammentare un principio alto di giustizia, quello del diritto intangibile che ogni cittadino ha della sua persona e della sua libertà nella sapiente integrazione coi diritti della collettività.

Avvocato
GIUSEPPE ROSSI.

ASILO INFANTILE

Lasciate i pargoli venire a me...

L'AUGURIO che Giuseppe Pirovano faceva nei Cenni Storici, pubblicati nel 1876 affinché Legnano a suo bisogno ed onore avesse un asilo infantile, concretavasi pochi anni dopo, e il 15 dicembre 1879, con un capitale di lire 10352,50 raccolti mediante sottoscrizioni, nella casa in via Magenta, 4, raccoglievansi 100 bambini.

L'opera era fondata; della sua pratica utilità tutti ne sentivano i benefici, e non poteva mancarle quel rapido ingrandimento a cui era chiamata dal continuo sviluppo del paese.

La saggia amministrazione che realizzò risparmi sui bilanci annuali, i legati, le elargizioni diverse, il guadagno di L. 20000 circa avuto dalla vendita delle aree acquistate dapprima per l'erezione dell'asilo e trovate inadatte più tardi, il ricavo di L. 31530,56 avuto nel 1894 da pubblica sottoscrizione, portarono il patrimonio dall'Asilo a L. 120000, rendendo così possibile l'erezione tanto desiderata di un nuovo fabbricato che rispondesse alle esigenze didattiche ed igieniche della pia opera.

L'amministrazione acquistava nel febbrajo 1896 un'area di mq. 3340 con grandioso fabbricato per la somma di L. 45000 e bandiva tosto pubblico concorso per il migliore progetto di restauro ed

ma saranno presto 500, essendo capace di tal numero l'attuale costruzione, che fra non molto avrà l'accesso dalla via Franco Tosi.

Il metodo d'insegnamento è l'oggettivo e più esattamente l'Aporti-Froebeliano.

Il personale insegnante, esclusivamente laico, è composto di 3 maestre provviste di regolare patente di grado elementare e di speciali certificati di abilitazione all'insegnamento ai giardini d'infanzia; e di 3 assistenti.

L'opera Pia provvede alle spese per l'andamento dell'istituto, col reddito del proprio patrimonio, con azioni annuali da L. 5, sottoscritte da industriali e privati e con oblazioni straordinarie. P. C.

IL TIRO A SEGNO

Si deve all'iniziativa dell'onorevole Carlo Dell'Acqua se Legnano ha oggi un elegante e vasto locale per Tiro a Segno.

Fu il Dell'Acqua che, superando tutti gli ostacoli che si presentavano per la realizzazione di un progetto caro alla gioventù legnanese, iniziò la sottoscrizione pubblica, per raccogliere i fondi a ciò necessari.

Il campo di tiro, che gode di bellissima luce, conta dieci bersagli con fosse a 200 e 300 metri. Servizi di telefono e campanelli elettrici comuni-

ben chiamarla la storia di tutte le genti. Però l'Italia fu allora conquistatrice, cioè tiranna:..... conquistata, con la vendetta dei Vespri, insegnava il diritto delle rivendicazioni del popolo.

« Napoli, Bologna, Firenze, Genova, Torino, Venezia e tutte le cento città italiane portano l'impronta di gloriose ed eroiche reminiscenze; ma nello stesso tempo ci troviamo amareggiati leggendo le imprese di quei prodi antenati nostri, contristate dalle discordie e lorde di sangue italiano.

« Salvete Pontida e Legnano! — dopo il giuro, la battaglia; dopo la battaglia, la vittoria: quel giuro e quella vittoria — in cui i nostri padri s'intesero per la prima volta — furono il preludio, i precursori dell'unificazione patria, oggi quasi compiuta. A Milano, città delle Cinque Giornate, centro della Lega Lombarda, tocca la maggior parte di quelle superbe glorie che fanno l'onore nazionale, e tanto contribuirono a riunire le membra sparse e discordi della patria nostra, e a redimere la vecchia dominatrice dal suo servaggio.

« Oggi, sulle orme della gloriosa antica Lega, non sono più poche città del settentrione che si stringono la mano a Pontida per liberarsi dai tiranni; ma sul vertice dei sette colli, tra queste macerie giganti, ispirate da tante stupende memorie, le cento città sorelle cementano una lega, da rintuzzare qualunque tirannica prepotenza.

« La Grecia giurò in Atene e vinse a Maratona; l'Elvezia sul Rütli e vinse a Morat; l'Italia a Pontida e vinse a Legnano: salve ai gloriosi guerrieri della libertà e della giustizia!

« A Maratona, a Morat, a Legnano i nostri padri (giacché la nostra scuola si chiama fratellanza delle nazioni) pugnavano ad arma bianca e, senza indietreggiare d'un passo, cadevano gridando ai compagni di passare sui loro corpi e correre alla vittoria.

« Oggi il progresso umano, nell'arte di uccidere, ha mutato i suoi mezzi: il ferro della daga e della bajonetta sarà sempre tremendo in mano ai valorosi: ma non basta, perchè la carabina, meno rumorosa del cannone, ma più terribile, acquista ogni giorno maggiore importanza.

« All'esercizio della carabina quindi io v'invito, miei **Giovani Compagni**, e nella gloriosa metropoli lombarda, che festeggia il grande Centenario di Legnano, voi mostrerete di saperla maneggiare, nel caso in cui l'Italia vi chiasse ancora a difenderla dagli oppressori!

« Roma, 9 maggio 1876.

« GIUSEPPE GARIBALDI. »



ASILO INFANTILE, GIÀ CASA DI LEONE DA PEREGO.

adattamento del caseggiato. Era questo fabbricato antichissimo, già patrimonio della mensa arcivescovile di Milano; fu distrutto da Corrado III, indi riedificato dall'arcivescovo Leone da Perego.

Passò poi all'arcivescovo Ottone Visconti che lo circondò di case per uso corpo di guardie e servitù dopo la battaglia di Desio nel 1277. Dopo la morte di questo arcivescovo, il palazzo fu sempre proprietà della mensa arcivescovile di Milano sino a pochi anni or sono, passando poi a privati ed in ultimo all'Asilo.

Il progetto di restauro, forzato dalle condizioni volute dalle aule scolastiche, non poté seguire la fedele ricomposizione del palazzo antico, ma tuttavia il vincitore del concorso — Giuseppe Lucca di Milano — seppe ben ricordarci lo stile dell'epoca.

Ed è in questo caseggiato che ci fa memori degli avi, che si svolge la prima età di tanti bei bambini al sicuro dai pericoli cui abbandonava l'assenza del genitore, chiamato al lavoro.

Come è bello vedere quei visini rubicondi, quelle labbra sorridenti nella loro conoscenza di ciò che sarà vita, quell'allegro vociare, quel rincorrersi, quell'alternar di capricci. E come vanno volentieri all'Asilo! L'intuito naturale di socievolezza innato nell'uomo e maggiormente sentito fra coetanei, rende loro liete quelle ore dove tante e tante loro conoscenze ritrovano, dove il loro spirito piccino ne trova altri eguali.

Nell'Asilo i bambini vengono accolti gratuitamente, eccettuati quelli delle famiglie benestanti che pagano un mensile di L. 1 e 2, a secondo delle loro condizioni, e viene a tutti distribuita la minestra giornaliera. Il numero attuale dei bambini è di 350,

cano coi marcatori, rendendo così sicure e rapide le operazioni di controllo.

Sul davanti e lateralmente alla tettoja due ali di fabbricato contengono, oltre alla Segreteria del Tiro a Segno, il caffè a disposizione dei tiratori, i quali in altri appositi locali trovano pure tutto ciò che di confortevole suggerisce l'esperienza.

Numerosi ed eleganti premi pervenuti dal re, da varie autorità e signori hanno maggiormente arricchita la gara che si svolgerà nei giorni 29-30 giugno e 1° luglio, ed hanno assicurato l'intervento dei migliori fucili italiani.

Sorge l'attuale sulle rovine del vecchio poligono, che il tempo aveva reso inservibile, ed il caratteristico stile svizzero spicca graziosamente fra il verde delle praterie e delle piante che lo circondano.

L'inaugurazione del Tiro a Segno, a Legnano, si farà il 29 corrente, e non dubitiamo che, sia pel concorso dei tiratori, fra i migliori d'Italia, sia per quello degli spettatori e per le ottime disposizioni prese dagli egregi organizzatori delle patriottiche feste, riuscirà animatissima e della maggiore importanza. P. C.

Legnano ha una storia nel Tiro a Segno, perchè Garibaldi nel 1876 scriveva uno dei suoi più ispirati proclami che accendevano gli animi alla nobile gara. E, in questo numero, crediamo far opera giovevole alla patria col riprodurlo:

« Il giuro di Pontida e la battaglia di Legnano sono i due più grandi fatti che abbelliscano la storia patria dell'èvo medio. Un giorno le legioni romane passeggiarono vittoriose sulla superficie del mondo conosciuto: la storia italiana di quei tempi possiamo

barde e l'imperatore tedesco.

Il fatto, quant'altri mai glorioso, attraversò sette secoli con purissima fama, la quale si andò facendo sempre più luminosa, via via che le dominazioni straniere infiacchivano il popolo nostro, e come sole splendette quando il nome tedesco, odioso per la insoffribile dominazione austriaca, eccitava i Lombardi alla rivolta, ed essi rinvigorivano l'animo coi magnifici ricordi della storia.

Ma alla fama della vittoria nostra andò sempre congiunto un sentimento acre, un fondo di odio dispregiatore, per cui invano cantarono:

Ripassin l'Alpe e torneran fratelli,

e invano

Oltre tomba non vive ira nemica.

È questo il nostro torto e ce ne dobbiamo correggere.

A sette secoli di distanza il nome di Federico Barbarossa è ancora odiato, appare ai più sotto una luce sinistra di feroce crudeltà, di efferatezza d'animo, che fa pronunciare sopra di lui un giudizio erroneo, a danno della giustizia e della verità storica.

La Casa di Svevia in Italia e fuori, nel cuore del medioevo, con Federico I e Federico II specialmente, segnò un periodo di splendore grandissimo e con coraggio affrontò la potenza invadente della Corte Romana, e sostenne contro di lei lotte titaniche, per quella chiara visione di progresso civile che voleva, come vuole, la netta separazione del potere spirituale dal potere temporale. Federico I, il Barbarossa, Dante lo chiama *buono* nel XVIII del *Purgatorio* — perchè ammettendo e sapendo che di

Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa

NEI dintorni di Legnano, e precisamente sul luogo detto Canazza, il 29 maggio 1176 gli eserciti della Lega Lombarda infissero una disastrosa sconfitta a Federico I di Svevia e fu finita la tenzone che durava già da vent'anni tra le repubbliche lom-



ENRICO BUTTI.

lui Milano ancor ragionava dolente — e quel falso sentimento patriottico che tante quistioni svisa e travia, ha costretti molti commentatori del divino poema a credere che Dante nei versi:

Io fui abate in San Zeno a Verona
Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa
Di cui dolente ancor Melan ragiona,

abbia usato l'aggettivo *buono* ironicamente.

Primo ad escogitare la peregrina sentenza fu il Venturi, un gesuita al quale non pareva si potesse chiamar *buono* colui che era stato l'implacabile nemico del papa, colui che, dovutosi arrendere alla avversità e umiliare, ebbe il coraggio di dire al Pontefice: *Non tibi, sed Petro*. Dopo il Venturi altri molti, nessuno degli antichi però, seguirono l'opinione stessa, o cercarono di giustificare l'aggettivo, attribuendogli significati diversi da quello che solitamente gli si dà. Il Lubin dice: « Per Dante il Barbarossa attivo imperatore, che facevasi rispettare, doveva essere tenuto prode, valoroso; e ciò vale qui il *buon* Barbarossa. Buono nel senso di valoroso l'abbiamo spesso negli antichi. — E ivi vi fu grande ed aspra battaglia, e morirvi molta *buona* gente d'una parte e d'altra — Giac. Malispini. c. 239. Nan. v. 2. » Benvenuto Rambaldi dice che lo chiama *buono* « perchè valoroso, trionfatore, bellissimo d'aspetto ». Altri molti combattono l'opinione del Venturi — seguita invece anche dal Witte che ritiene indubitabile il significato ironico — dicendo che Dante chiama buono il Barbarossa perchè ghibellino. Il Bocci scrive: « Il Barbarossa era imperatore, e l'Alighieri rispettò e amò sempre questo governo imperiale; nell'Italia il Barbarossa non faceva che riconquistare i suoi diritti e per Dante aveva ragione di fare quello che fece. » E lo Scartazzini: « L'autore della lettera ad Arrigo VII e delle infinite imprecazioni contro gli stati e le città italiane, delle quali è seminato il suo poema, non poteva condannare il castigo, benchè eccessivamente severo, di chi si era mostrato ribelle al di lui tanto vagheggiato imperatore. »

Si può pensare che l'abate di San Zeno, Gherardo II, abbia chiamato buono Federico, perchè da lui, come asserisce il Biancolini nelle *Notizie storiche delle Chiese di Verona*, era stato investito della giurisdizione di molti villaggi del Veronese in premio dell'accoglienza fattagli dai monaci e dai loro dipendenti allorchè passò per Verona. Oppure si può escogitare la stravaganza di dividere in tre epoche l'imperio del Barbarossa, come fa Luigi Benassuti nel suo commento cattolico alla *Divina Commedia*, « la prima dal 1152 a tutto il 1155 buona; la seconda rea del 1156 al 1177, anno della sua sommissione al papa in Venezia; la terza buona dal 1177 al 1190 in cui

mori nella Crociata di Terra Santa. Gherardo fu abate nella terza epoca, la quale sola è posteriore alla distruzione di Milano, avvenuta nel 1162, circostanza notata dall'Abate per precisare l'una delle due epoche buone. » Ma tutto ciò, pur dimostrando acutezza di critica, non risponde probabilmente alla verità.

Dante chiama *buono* il Barbarossa perchè era *buono*. Pietro di Dante dice chiaramente: « *Fuit magnus in probitate* »; il Buti: « Ben dice *buono* imperocchè tra l'altre buone cose ch'elli ebbe in sè, fu che non fu avaro di pecunia »; l'Anonimo Fiorentino: « Fu il primo grande imperatore della casa di Soave. Fu largo, virtuoso et bel parlatore, in tutti i suoi fatti glorioso. » L'esame delle fonti storiche ci dichiara essere più contro i vicari imperiali, gente avara e senza coscienza, che contro l'autorità e la persona dell'imperatore rivolta l'ira dei Milanesi, e bisogna portarsi col pensiero alle condizioni di quei tempi per capire come la responsabilità della distruzione di Milano, rasa al suolo e cosparsa di sale, più che al Barbarossa, risalga all'opera invidiosa dei Lodigiani, i quali lo spinsero con ogni sforzo alla impresa.

Ben vinsero a Legnano i valorosi intorno al Carroccio, e ad essi sia gloria imperitura e rendano onori per più secoli i memori nepoti; ma non per ciò si copra d'infamia il nome di un uomo che pur fu illustre, ebbe alta mente, compì opere ardite per vigoria di mano e di pensiero, e a noi noceque più per la nequizia dei tempi e per le maledette ragioni della guerra, che per animo malvagio.

FRANCESCO ANGIOLINI.

ENRICO BUTTI



ENRICO BUTTI, al par di tutti i valenti, è modestissimo. Se volete vederlo, bisogna andare a cercarlo: una volta si voleva portarlo consigliere comunale a Milano, ed egli scappò dalla città. È un tipo indipendente che vive esclusivamente per l'arte e per il lavoro: buono e semplice come un fanciullo, gentile e ritroso come la sensitiva.

È nato a Viggiù nel 1847. In quel paese tutti lavorano il marmo: e così faceva pure il padre di Enrico. A quattordici anni venne mandato a Milano; ma rovesci di fortuna toccati alla sua famiglia lo costrinsero a guadagnarsi subito da sè il pane quotidiano. Il padre però, che travedeva l'ingegno del figliuolo, gli raccomandava di continuo di non scarraggiarsi a perseverare nello studio: e il giovinetto, dopo aver passato tutto il giorno nelle officine degli scultori a sbizzare il marmo, si recava la sera al-

l'Accademia di Brera, a disegnare nella scuola del prof. Bernacchi e a lavorare di plastica sotto Vincenzo Vela.

Favorito dall'ingegno, passava rapidamente di classe in classe: e appena finiti gli studi, per la modestia sua si alloggiò presso due scultori, il Barzaghi e il Tantarini, lavorando per loro.

Cominciò a mostrarsi nel 1872 con un *Raffaello* gentile e fine: poi nel 1874 con una *Leonora d'Este* che fu uno studio mirabile di marmo lavorato a pizzi: nel 1879 l'*Angelo della evocazione*, col quale cominciò la carriera trionfale, e seguirono di lì a poco le opere *Fratelli siamo* e *Cristo che redime lo schiavo*.

Ma toccò il punto culminante della sua carriera nel 1889 all'Esposizione mondiale di Parigi col *Minatore* che meritò il grande diploma d'onore, e nel 1893 gli procacciò a Budapest il premio internazionale.

Il monumento di Legnano pone il suggello alla sua gloria.

ATAVISMO?

29 maggio 1176: Legnano

3 giugno 1900: Italia.

Ecco due date che forse hanno misteriose relazioni fra loro.

Le città lombarde nel secolo XII erano in continua guerra fra loro, ed è superfluo dirne i motivi. Per metterle d'accordo occorreva quasi un miracolo, e il miracolo lo compì Barbarossa, desolando le terre italiane, incendiando Asti, Chieri e Tortona, distruggendo Crema e riducendo Milano a un mucchio di rovine.

I partiti popolari italiani in questa fine del secolo XIX cozzavano spensieratamente fra loro, ciascuno infervoratosissimo nel proprio ideale, e quindi esclusivista.

Pareva che senza un prodigio fosse impossibile metterli d'accordo, e il prodigio fu compiuto dagli uomini che si succedettero da Crispi a Pelloux.

Diverse le cause, ma identici gli effetti: e Pelloux nella giornata del 3 giugno le toccò come Barbarossa a Legnano. Ora può darsi che non ci sia dell'atavismo in ciò; ma comunque, visto l'esito di certi sistemi che si somigliano, c'è da augurarsi che in Italia continui a governare... Barbarossa.

Oggi a Milano o a Crema, sia pure; ma domani... a Legnano.

Dott. M. DE CRISTOFORIS, deputato.

COLLA nobile spada al ciel rivolta
il giovine guerriero
per un santo ideal chiama a raccolta
chi ha un palpito, un pensiero!
Alle spade non più la sua vittoria
quell'ideale or chiede...
Mutâr le pugne, ma una stessa gloria
esso a ognuna concede.
Umil lotta dell'urna oppur Legnano,
nelle diverse età
« In alto i cuor!... » grida al genere umano,
« Io son la Libertà! »

F. FONTANA.



IL NUOVO TIRO A SEGNO DI LEGNANO.

LA BATTAGLIA DI LEGNANO

CORO A TRE VOCI

Parole dell'Avv. LUIGI MENSI

Musica di BENIAMINO PROVERBIO

(Da eseguirsi all'inaugurazione del monumento il 29 giugno 1900.)

Del nero drappello votato alla morte,
Risuonano i passi — risuona il fragor
Dell'armi impugunate dall'alma coorte,
Che abbatte ogni inciampo con cieco furor.

Di brandi, di scudi, di lance spezzate,
E d'aste in frantumi si copre il terren;
Qua gemiti cupi — là grida spietate
Di fanti trafitti, cui vita vien men.

La strage è tremenda, s'estende nel campo,
Immenso d'estinti Tedeschi è lo stuol,
E gl' Itali acciari con rapido lampo
Raddoppian le morti sul patrio suol.

A tanto frastuono nitrisce, s'impenna
Del Sir d' Alemagna l'ardente corsier,
E allor del Carroccio sull'agile antenna
Tre bianche colombe fur viste giacer.

Vittoria! Vittoria! già il Sire è travolto,
Ei morde la polve con bieco livor;
Oppresso, umiliato, col viso sconvolto,
Implora sconfitto di pace il favor.

E pace fu scritta, segnata a Costanza,
La Lega Lombarda suoi dritti affermò,
E il prode Giussano, la santa alleanza,
Pontida, Legnano, la storia eterno.

TORNEO DI SCHERMA

A Legnano, in occasione delle grandi feste per l'inaugurazione del monumento, avrà luogo un grande torneo di scherma per dilettanti residenti in Lombardia.

Il torneo si svolgerà in tre giorni e cioè: primo giorno esami d'ammissione per i concorrenti non ammessi in altri tornei, inaugurazione e assalti di classifica; secondo giorno: girone all'italiana a due botte per disputarsi i titoli di campioni lombardi di spada e sciabola; terzo giorno: continuazione delle gare, grande accademia e distribuzione dei premi.

I concorrenti dovranno fare due assalti di classifica con avversari estratti a sorte; saranno classificati in 1.^a categoria i concorrenti che alla media delle prove avranno ottenuto non meno di 17/20; in 2.^a categoria quelli che avranno ottenuto tra i 14 e i 17/20; in 3.^a quelli che avranno dai 10 ai 14/20.

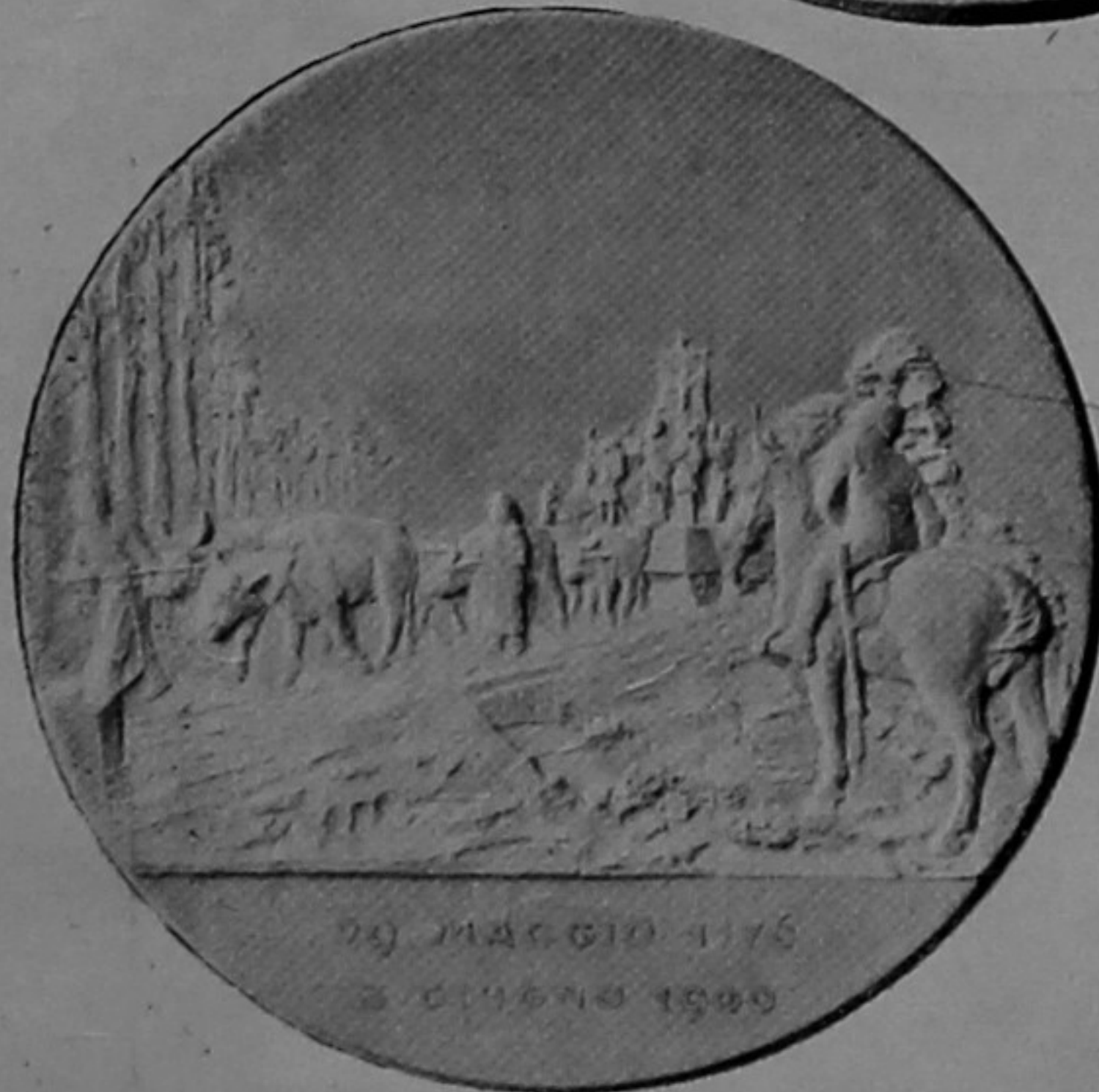
Nel girone concorreranno i dilettanti di 1.^a categoria di spada e sciabola pel titolo di *Campione Lombardo*.

I premi sono i seguenti:
1.^a categoria: medaglie d'oro ed oggetti artistici in numero corrispondente al 10 0/0 degli iscritti.

2.^a categoria: medaglie d'argento.

3.^a categoria: medaglie di bronzo.

Ai vincitori dei gironi di spada e sciabola saranno assegnate una sciarpa d'onore col titolo di Campione ed un oggetto artistico.



LA MEDAGLIA DELL' INAUGURAZIONE.

MUNICIPIO DI LEGNANO.

Cittadini!

Migliaia di Italiani qui converranno il 29 giugno per rendere più solenne l'inaugurazione del Monumento che la Patria erige a perpetuo ricordo dei generosi, i quali, or sono sette secoli, hanno pugnato e vinto su questi campi per i diritti dei nostri liberi Comuni.

La vittoria di Legnano, frutto della concordia, tenne vivo attraverso le vicende di tanti secoli il concetto nazionale e fu l'augurio più sicuro che un giorno l'Italia avrebbe potuto comporsi a Nazione, libera ed una.

Legnano, orgogliosa d'aver compiuto il proprio dovere e di aver sciolto il voto che gli Italiani confermavano il 29 Maggio 1876, allorché qui si raccolsero pel settimo centenario della sua battaglia, porgerà grata e festante il saluto a quanti qui accorreranno alla solenne cerimonia, che deve riuscire omaggio ad un'antica gloria e promessa di generosa devozione alla Patria redenta.

Dalla sede del Comune, il 15 maggio 1900.

La Giunta Municipale

FEDELE BORGHI, Sindaco.

Francesco Dell'Acqua - Gabriele Cornaggia - Antonio Bernocchi, Assessori Effettivi. — Antonio Muttoni - Ambrogio Riboldi, Assessori Supplenti. — Cesare Figini, Segretario.

CARLO ROMUSSI, REDATTORE RESPONSABILE.

Inaugurazione Monumento LEGNANO

29-30 GIUGNO e 1.º LUGLIO 1900

Programma Festeggiamenti

Venerdì 29 Giugno

Ore 8-9 Ricevimento dei Sodalizi e Società Mutuo Soccorso al Palazzo Municipale. — Vermouth d'onore.

Convegno Turistico (Ritrovo a Legnanello).

„ 9.30 Corteo-Inaugurazione del nuovo Poligono di Tiro a Segno. Apertura del Banco di Beneficenza.

„ 10 Inaugurazione del Torneo di Scherma (*Campionato Lombardo*).

„ 11 Consegna dei Vessilli Sociali al Palazzo Municipale.

„ 12.30 Riunione dei Sodalizi e Società Mutuo Soccorso pel ricevimento delle Autorità alla Stazione.

„ 14 **Inaugurazione del Monumento.** - Coro inaugurale (Cantata del M.^o Proverbio).

„ 16 Riconsegna delle Bandiere al Palazzo Municipale.

„ 18 Banchetto.

„ 20.30 Grande Concerto Vocale della Società Corale "*Vincenzo Bellini*", di Milano nel Salone-Teatro.

„ 21.30 Illuminazione fantastica — concerto musicale in Piazza Maggiore — proiezioni luminose al Monumento — concerto sul Piazzale del Monumento.

Sabato 30 Giugno

Continuazione della Gara di Tiro a Segno, del Torneo di Scherma e del Banco di Beneficenza.

ALLA SERA — Proiezioni luminose al Monumento — Mandolinata.

Domenica 1.º Luglio

Continuazione della Gara di Tiro a Segno e Torneo di Scherma.

Ore 14 Corse ciclistiche e podistiche.

„ 16 Concerto Vocale-Istrumentale nel Salone-Teatro.

„ 20 Distribuzione dei premi Corse — Torneo di Scherma e Gara di Tiro a Segno.

„ 21 Grandioso spettacolo pirotecnico in Piazza Maggiore.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA

DEI

Viaggi intorno al Mondo

per TERRA e per MARE

Si pubblica in eleganti volumetti di 32 pagine, in-16 grande su carta di lusso, con copertina, riccamente illustrati da finissime incisioni e tavole geografiche. — Esce un volume alla settimana.

Volumi pubblicati nelle prime due serie:

- | | |
|---|--|
| 1. La Gujana Francese: L'Isola del Diavolo, con 16 incisioni. | 31. Yokohama e Tokio, con 16 disegni e una carta geografica. |
| 2. Cuba e Portorico, con 13 incisioni e una carta geogr. | 32. Sebastopoli e la Crimea, con 15 dis. e una carta geogr. |
| 3. Il tetto del mondo. — Viaggio al Pamir, con 18 incisioni e due carte geografiche. | 33. Fasoda e il Bahr-el-Ghazal, con 17 dis. e due carte geogr. |
| 4. I Fiori della Norvegia, con 15 inc. e una carta geogr. | 34. In Svezia, con 12 disegni. |
| 5. La Cina Cinese, con 16 incisioni e una carta geografica. | 35. L'Afganistan, con 14 disegni e una carta geografica. |
| 6. Le Filippine, con 14 incisioni e una carta geografica. | 36. Il Sahara Algerino, con 14 incisioni. |
| 7. La Tunisia, con 15 disegni e una carta geografica. | 37. L'Ucraina-Kiew, con 16 disegni e una carta geografica. |
| 8. Il Siam, con 12 disegni e una carta geografica. | 38. Le miniere di diamanti del Congo, con 12 disegni e una carta geografica. |
| 9. I « Barcelonnettes » nel Messico, con 15 incisioni e una carta geografica. | 39. Thaiti (Le isole del Pacifico), con 11 inc. e una carta geogr. |
| 10. L'Isola Maurizio, con 14 incisioni e una carta geografica. | 40. L'Oklahoma, con 13 disegni e una carta geografica. |
| 11. Attraverso le Pampas (Repubblica Argentina), con 19 disegni e una carta geografica. | 41. Lo Zambesi, con 14 disegni e una carta geografica. |
| 12. Le Nuove Ebridi, con 10 disegni e una carta geografica. | 42. Il Canada, con 16 disegni e una carta geografica. |
| 13. Suriname (Gujana Olandese), con 16 dis. e una carta geogr. | 43. Amsterdani, con 14 disegni. |
| 14. Nel Klondyke, con 13 disegni e una carta geografica. | 44. Da Guayaquil a Quito (Equatore), con 13 disegni e una carta geografica. |
| 15. Darjiling (Himalaya), con 12 disegni. | 45. Samoa e Tonga (Oceania Centrale), con 13 disegni |
| 16. Il Marocco, con 12 disegni e una carta geografica. | 46. Il paese di Hausa (Kano), con 13 dis. e una carta geogr. |
| 17. Chicago, con 11 disegni e una carta geografica. | 47. La Martinica, con 15 disegni e una carta geografica. |
| 18. Madagascar, con 13 disegni e una carta geografica. | 48. Cajamarca (Capitale dell'Inca), con 13 disegni. |
| 19. Ceylan, con 13 incisioni e una carta geografica. | 49. I Boeri, con 11 incisioni e una carta geografica. |
| 20. In Palestina, con 12 incisioni. | 50. Il Natal, con 10 disegni. |
| 21. L'Ararat, con 15 disegni e una carta geografica. | 51. Agra, con 15 incisioni. |
| 22. Il paese del fiume azzurro, con 14 incisioni. | 52. L'Abissinia, con 15 incisioni e una carta geografica. |
| 23. Le Steppe Kirghise, con 13 incisioni e una carta geogr. | 53. I Bassuti, con 17 disegni. |
| 24. Bombay (La città dei Parsi), con 16 inc. e una carta geogr. | 54. I selvaggi di Formosa, con 15 disegni e una carta geogr. |
| 25. In Lapponia, con 16 incisioni. | 55. Sul Niger, con 12 disegni e due carte geografiche. |
| 26. Gli antropofagi del Perù, con 13 inc. e una carta geogr. | 56. Vasco di Gama (La via delle Indie), con 22 disegni e una carta geografica. |
| 27. Il Brasile, con 13 incisioni e una carta geografica. | 57. Santiazo di Cuba, con 15 disegni. |
| 28. Gli Annamiti, con 15 incisioni e due carte geografiche. | 58. Il paese dei Muongs, con 12 disegni e due carte geogr. |
| 29. Tangeri (La città dei Cani), con 14 disegni. | 59. L'Avana — Matanzas, con 15 incisioni. |
| 30. I Boubous del Congo, con 14 disegni | 60. Samarcanda, con 14 disegni e una carta geografica. |

Volumi pubblicati nella terza serie:

- | | |
|---|---|
| 61. Mascate (Il Sultanato dell'Oman), con 14 disegni. | 69. La Finlandia, con 12 disegni. |
| 62. La Città dei Dervisci aggratori, con 13 disegni. | 70. Il cuore della Cina, con 20 disegni. |
| 63. Il Caucaso, con 12 disegni. | 71. Fra gli zingari, con 14 disegni. |
| 64. Gerusalemme, con 12 disegni. | 72. Lo Stato Indipendente del Congo, con 15 disegni e una carta geografica. |
| 65. Il Polo Sud, con 15 disegni. | 73. La Siberia, con 12 incisioni. |
| 66. Costantinopoli, con 12 disegni. | 74. In Persia, con 12 incisioni. |
| 67. Tiflis, con 14 incisioni e una carta geografica. | 75. I Vulcani del Giappone, con 16 incisioni. |
| 68. Fez (La città santa), con 12 incisioni. | |

Prezzo d'abbonamento alla 3.^a serie di 30 volumetti (dal N. 61 al N. 90): Franco di porto nel Regno L. 4 — Estero Fr. 5 50
 Prezzo di ciascun volumetto, nel Regno, Cent. 15.

I nuovi abbonati che desiderassero i 60 volumetti pubblicati nelle prime due serie, aggiungano al prezzo d'abbonamento L. 8. — Per l'Estero Fr. 11.

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale alla Società Editrice Sonzogno, Milano, Via Pasquirolo, 14.

Publicazione d'attualità

Parigi nel 1900

Guida Pratica Tascabile Illustrata per il Viaggiatore Italiano a Parigi

Adorna di 150 finissime incisioni, di una grande pianta della Città e della pianta dell'Esposizione a colori.

Un elegante volume stampato su carta di lusso, legato in tela

Prezzo Lire UNA

Dirigersi alla Società Editrice Sonzogno in Milano, Via Pasquirolo, N. 14.

Domandate il nuovo Catalogo Generale illustrato

di tutte le pubblicazioni della Società Editrice Sonzogno, Milano, via Pasquirolo, N. 14, che si spedisce gratis e franco, a chi ne faccia richiesta.

NUOVA PUBBLICAZIONE

“Quo Vadis”

NARRAZIONE DEL TEMPO DI NERONE

di HENRYK SIENKIEWICZ

Traduzione italiana di PAOLO VALERA.

203.^o volume della Biblioteca Romantica Economica. — Un grosso volume in 16-grande di pagine 392. — Prezzo Lire UNA.

Dirigersi alla SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in Milano, Via Pasquirolo, 14.

GIORNALI DI MODE

LA NOVITÀ

Tesoro delle Famiglie è il più importante e più ricco giornale di Mode d'Italia.

Esce una volta al mese, e contiene, coi finissimi disegni degli ultimi figurini, un modello tagliato di abiti femminili di ogni specie, un grande figurino a colori, una tavola di lavori, di monogrammi, ecc.

Ogni numero separato costa centesimi 75, ed è aperto presso la Società Editrice Sonzogno in Milano un convenientissimo abbonamento annuo, franco nel Regno L. 7 e Fr. 9 all'Estero.

LA MODA illustrata

Giornale settimanale illustrato

Il Figurino

Edizione speciale mensile di figurini colorati delle grandi novità della moda, racchiusi in elegante copertina colla spiegazione delle diverse toilette, racconti illustrati, passatempi, rebus, ecc.

PREZZO ECCEZIONALE

dei due giornali:

La Moda illustrata e Il Figurino per un'intera annata: Franco di porto nel Regno L. 7.

Ad ogni numero va annesso un modello tagliato di variati e pratici indumenti femminili.

Abbonamento annuo L. 5 franco di porto nel Regno e Fr. 8 all'Estero. Un numero separato Centesimi 10.

L'abbonamento annuo franco di porto in tutto il Regno, è di L. 2 50, e di Fr. 3 all'Estero.

Un numero separato, nel Regno, Centesimi 25.

Il Ricamo

in bianco, in colore, in lana, in seta, con cordocino, trine, bordure, tappezzerie, tricot, passamanerie e oggetti diversi di fantasia. — Nuovo giornale settimanale per le signore, splendidamente illustrato. — Si pubblica alla domenica in gran formato di otto pagine e ad ogni numero va annesso una grande tavola di ricami.

L'abbonamento costa L. 5 in Italia e Fr. 8 all'Estero. — Un numero separato, nel Regno, Centesimi 10.

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale o Cartolina Vaglia alla Società Editrice Sonzogno, Milano, Via Pasquirolo, 14, che spedisce gratis a richiesta il Catalogo Generale illustrato.

Publicazione d'attualità

L'ESPOSIZIONE DI PARIGI DEL 1900

Guida pratica tascabile illustrata per il Viaggiatore Italiano all'Esposizione di Parigi

Adorna d'una pianta topografica colorata dell'Esposizione, illustrata da 72 disegni e corredata da un Vade-Mecum dell'Italiano in Francia.

Un elegante volume stampato su carta di lusso, con ricca legatura

Prezzo Lire UNA

Dirigersi alla Società Editrice Sonzogno in Milano, Via Pasquirolo, 14.

Stabilimento della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in Milano.

COLLEZIONI LEGALI

Volumi pubblicati

MANUALI. — SERIE I, A.

- | | |
|--|------|
| 1. Manuale delle Case, degli avvocati MUZIO MAJNONI e PASQUALE GAVIRAGHI . . . L. | 2 50 |
| 2. Manuale del trasporto delle persone per ferrovia, dell'avv. EUGENIO CADEO . . . » | 2 50 |
| 3. Le presenti riforme dell'ordinamento amministrativo in Italia, del dottor LUIGI CASTIGLIONI » | 2 50 |
| 4. Sfratto da case e fondi, dell'avvocato GIULIO CERVI » | 4 — |
| 5. Giornali e Giornalisti, dell'avvocato AGOSTINO RAMELLA » | 4 — |
| 6. Manuale di Polizia scientifica, di G. ALONGI » | 4 — |
| 7. La teoria e la pratica delle contravvenzioni, del prof. ADOLFO ZERBOGLIO . . . » | 2 50 |
| 8. Gli Atti dello Stato Civile, del Cav. E. DE GIULI » | 4 — |
| 9. Manuale della proprietà industriale, del prof. avv. M. Amar. » | 4 — |

GUIDE. — SERIE I, C.

- | | |
|---|------|
| 1. Guida degli uffici finanziari del Regno, del Rag. LUIGI VENOSTA L. | 3 — |
| 2. Guida della Contabilità generale dello Stato, del rag. M. LOMBARDO . . . » | 2 50 |
| 3. Guida Amministrativa dei Medici Condotti e degli Ufficiali Sanitari, per M. MARCHIORI e I. BALLARINI » | 2 — |
| 4. Guida dei probi-viri per le industrie di A. MAFFI, con una introduzione sulla locazione d'opera dell'avv. C. CAVAGNARI » | 2 50 |

COLLEZIONE LEGISLATIVA — SERIE II.

- | | |
|---|-----|
| 1. Codice del Commercio, dell'Industria e del Lavoro. — Le leggi del commercio marittimo e affini, a cura degli avv. CAMILLO CAVAGNARI e GIUSEPPE TRONCONE L. | 6 — |
|---|-----|

BIBLIOTECA LEGALE POPOLARE. — SERIE III.

- | | |
|---|------|
| 1. I libri di commercio, dell'avvocato RICCARDO CRESPOLANI L. | 1 — |
| 2. Tutori e curatori, note pratiche di diritto pupillare, dell'avv. MUZIO MAJNONI . . » | 1 — |
| 3. Dello stato morale e legale del sordomuto, del professor CARLO PERINI . . . » | 60 — |
| 4. Elementi di ordinamento giudiziario, dell'avvocato GIULIO CERVI » | 1 — |
| 5. Delle persone morali o giuridiche, dell'avv. ARTURO LION » | 1 — |
| 6. Breve repertorio di diritto civile, dell'avvocato RICCARDO CRESPOLANI . . . » | 1 — |
| 7. Gli infortuni del lavoro, dell'avvocato ARNALDO AGNELLI » | 1 — |
| 8. La legislazione sugli spiriti, dell'avvocato ARTURO LION » | 1 — |

Inviare Vaglia Postale alla Società Editrice Sonzogno Milano, Via Pasquirolo, 14.

Stabilimento della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in Milano.

Manualetti Pratici

Elegantissimi volumi in-16, riccamente illustrati su carta di lusso, legati in tela.

SONO PUBBLICATI:

- | | |
|---|------|
| 1. Manuale pratico di fotografia, del prof. L. Gioppi. — 2. ^a edizione illustrata . . L. | 1 — |
| 2. Strumenti e strumentazione del prof. A. Galli. — 2. ^a edizione » | 1 — |
| 3. Interno al focolare. Modo di condurre la famiglia di F. Morandi. — 2. ^a edizione illustrata » | 1 — |
| 4. Il vino, modo di farlo e conservarlo del professore G. Marchesi. — 2. ^a edizione illustrata » | 1 — |
| 5. Il cacciatore. Fucile, reti, panie, ecc. di Emilio Girardi, con illustrazioni. . . » | 1 — |
| 6. La sarta. — Manuale pratico per il taglio e confezione degli abiti e della biancheria, necessario in tutte le famiglie, di R. Santa, illustrato. » | 1 20 |
| 7. Manuale del viaggiatore di commercio. — Volume utilissimo anche ai negozianti, commercianti ed industriali in genere, del rag. G. De Giorgi » | 1 50 |
| 8. Il verniciatore. — Manualetto illustrato teorico-pratico utilissimo per tutti, di G. Sommaruga » | 1 50 |
| 9. Per chi studia. — Istituzioni di Legislazione scolastica del prof. E. Giuria . . . » | 1 50 |
| 10. Il liquorista. — Modo pratico per tutti di fare i liquori, del dott. M. Frigerio. . . » | 1 50 |
| 11. I fiori in inverno, di G. Marchesi e A. Calvi, illustrato » | 1 20 |
| 13. Manualetto di elettricità dell'ing. L. De Andreis » | 2 — |
| 14. Manualetto pratico di pittura, del prof. V. Vismara » | 1 — |
| 15. La cucina in famiglia, illustrato » | 1 — |
| 16. Il latte, del dottor Marco Frigerio, con 34 incisioni. » | 1 50 |
| 17. Corrispondenza Commerciale Francese-Italiana, di R. Candelari » | 1 — |
| 18. Il bachelettore, del dott. M. Frigerio, con 10 disegni. » | 1 — |
| 19. Corrispondenza Commerciale Inglese-Italiana, di R. Candelari » | 1 — |
| 20. I Raggi X, dell'ing. Luigi De Andreis, con 59 figure e 7 tavole » | 1 50 |
| 21. Igiene e bellezza della pelle, del dott. L. Pera » | 1 50 |
| 22. Corrispondenza Commerciale Tedesco-Italiana, di E. Bonafous » | 1 — |
| 23. Manuale di Stime, Consegne e Bilanci, dell'ing. Giuseppe Robiati » | 2 — |

Inviare Vaglia Postale o Cartolina-Vaglia alla SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in Milano Via Pasquirolo, N. 14.

A tavola bevete l'acqua

VICHY-GIOMMI

STERILIZZATA

MILANO - TORINO - BOLOGNA - PESARO

Roma, 14 aprile 1898.
« Le Acque Minerali Sterilizzate GIOMMI rispondono efficacemente, e non temono il confronto delle « migliori e preconizzate Acque Minerali straniere. »
Cav. Dott. Prof. GAETANO MAZZONI
Primario negli Ospedali di Roma, Professore di Patologia speciale e Clinica Chirurgica alla R. Università.
Cesto con 25 Bott. (da litro) dato alla Stazione di Milano L. 9,50 tutto compreso; con 50 Bott. L. 18,50.
In MILANO servizio a domicilio.

MALATTIE SEGRETE E PELLE

Curate nel Gabinetto Dott. TENGA Radicalmente senza conseguenze
(Medico specialista da 40 anni)

Dà consulti per malattie veneree, sifilitiche e cutanee le più ostinate, Via Passarella, N. 2, Milano, dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Consulto per lettera L. 5. — Consulto per impotenza e sterilità per lettera L. 10. — (Visite private a richiesta).

Maison Rocco

Piazza Duomo

angolo Via Mercanti - Ammezzati

Unica Casa in Italia SALONI DI PETTINATURA e d'applicazione tintura
ATELIER DA MODISTA ultime novità-stagione 1899-900

Fin de Siècle insuperabile tintura istantanea per capelli e barba

bionda castana, bruna e nera. PURAMENTE A BASE VEGETALE.
L. 5 la scatola. Porto e imballaggio aggiungere Cent. 60.

Palmira Ferrario Gattaneo

MILANO

Via Torino, 25

Confezione in Mode e Biancheria

Specialità Corredi da sposa e neonati

ELEGANZA - NOVITÀ

in COSTUMI da Signora e Bambini.

St. MARCEAUX & C. - REIMS

VINI DI CHAMPAGNE.

SCHRÖDER & SCHYLER & C. - BORDEAUX

VINI DI BORDEAUX, COGNAC ET RHUM.

BOUCHARD AINÉ & FILS - BEAUNE

VINI DI BOURGOGNE.

MACKENZIE & C. - XEREZ DE LA FRONTERA

MADERA-XEREZ.

ADOLFO DE TORRES Y HERM.º - MALAGA

VINI DI SPAGNA.

W. & J. GRAHAM & C. - OPORTO

VINI DI OPORTO.

JOHN & WILLIAM HARDIE - EDINBURGH

WHISKY.

G. ROSSET & C. - ÉPERNAY

VINI DI CHAMPAGNE.

AGENTE GENERALE

LUIGI PASETTI - ROMA

CASA FONDATA NEL 1868

Rappresentante per la Lombardia

E. Caligaris

MILANO - Via Sant'Antonio, 21



LE MALATTIE NERVOSE

dalle forme più leggere alle più gravi
trovano un pronto sollievo

E QUASI SEMPRE LA GUARIGIONE

nella miracolosa cura

Elettrogenica Wood

che chiunque (uomini, donne, giovani, adulti e vecchi) può dovunque fare con la massima facilità anche contemporaneamente ad altri trattamenti: come cure medicamentose, cure climatiche, bagni, campagna, ecc., non essendo con queste controindicata, ma aiutando anzi quell'azione benefica che tali cure possono avere, o supplendovi per quelle che non ne hanno affatto.

Coloro che soffrono di una o più delle malattie qui contro indicate, o avvertono taluno dei sintomi seguenti: inattitudine al lavoro mentale, pesantezza al capo, dolori o tensione alla nuca, senso di fasciatura al cervello, stiramento e formicolio al cuojo capelluto, emicranie ribelli, capogiri, ronzio agli orecchi, stordimento, vertigini, insofferenza della luce viva, insonnia, angosce senza ragione, nostalgia, disperazione di guarire, paura del più piccolo malore, irritabilità al minimo contrasto, tremori interni alle braccia, disturbi vivissimi dopo un dispiacere, agitazione in seguito a sparo d'arma da fuoco, a rumori, ed anche a solo chiasso di bambini; oppressione di petto, paura di soffocarsi trovandosi chiuso, bolo alla gola, palpitazioni convulsive di cuore, disturbi di stomaco, pulsazioni all'epigastrio, impotenza o smodato desiderio venereo, arrossamenti fugaci del viso, perdita della sensibilità alle membra, movimenti difficili, impossibilità di camminare avanti senza appoggiarsi a qualcuno, raffreddamento alle gambe, senso come di punture di pulci in tutto il corpo, paura delle piazze e delle contrade larghe credendo di non poterle superare da solo, senso di sprofondamento del suolo innanzi ai piedi, mania di persecuzione e di suicidio, ecc., ecc., sono ammalati di nervi, che hanno bisogno di una pronta cura, perchè più gravi complicazioni non abbiano a sopraggiungere. Questi ammalati non perdano tempo e approfittino della favorevole occasione dell'estate, perchè è in modo speciale durante la presente stagione che l'elettricità riesce sommanente benefica, come possono attestarlo le molte migliaia di coloro che nella cura elettrica han trovato non solo un immediato sollievo alle loro sofferenze fisiche e morali, ma la guarigione, invano domandata ad altri sistemi di cura.



Dott. J. Wood.

SI PRENDA

nota che l'efficacia della cura elettrogenica Wood ormai non lascia più dubbi; i medici, vinte le prime diffidenze, adesso la prescrivono come il rimedio più sicuro, mentre hanno abbandonato tante inutili cure.

100,000 E PIÙ GUARIGIONI IN ITALIA E ALL'ESTERO

NON SI TEMANO

INGANNI, ma si rifletta invece che oltre l'85,0% di coloro che praticano la cura elettrogenica Wood trovano in essa la guarigione! Non lasciarsi però ingannare ricorrendo ad apparecchi diversi di quelli del dott. Wood, che in Italia si vendono esclusivamente dalla Ditta The Electrical Battery, Via Palestro, 3, Milano.

NESSUN ALTRO SISTEMA DI CURA

è più razionale, più semplice, più comodo, più gradito, più prontamente benefico, nè può farsi più segretamente della cura elettrogenica Wood.

PREZZO DELLE CATENE ELETTROGENICHE WOOD:

CATENA N. 3 (di 12 elementi) pel gruppo N. 1

L. 12

CATENA N. 4

L. 18

(di 25 elementi) pel gruppo N. 2

CATENA N. 5A o 5B

L. 24

Franchi di porto nel Règno L. 0,80 in più — all'Estero: Europa Fr. 2 in più — Altri paesi, Fr. 4 in più.

Dirigere le ordinazioni all'esclusiva concessionaria **THE ELECTRICAL BATTERY**, Via Palestro, 3, MILANO.

MALATTIE NERVOSE

guaribili con la

CURA WOOD

1.º Gruppo.

Agitazione nervosa, Allucinazioni, Anestesia, Angoscia, Apprensioni tristi, Capogiri, Cardiopalmo, Contrazioni, Convulsioni, Incubi, Inquietudine, Insonnia, Ipocondria, Irritabilità, Malessere, Paralisi, Scoraggiamento, Sciatica, Sordità, Terrori notturni, Tremore senile, Vertigini, ecc., ecc., applicazione per 30 a 40 notti della CATENA ELETTROGENICA WOOD N. 3 (di 12 elementi).

2.º Gruppo.

Apoplessia, Atassia locomotrice, Congestione cerebrale, Epilessia, Esaurimento cerebro spinale (da strapazzo intellettuale, lavoro eccessivo, ecc.), Isterismo, Malattie del cervello e della spina dorsale, NEVRASTENIA, ecc., ecc., applicazione per 30 a 40 notti della CATENA ELETTROGENICA WOOD N. 4 (di 25 elementi).

3.º Gruppo.

Questo gruppo comprende le malattie dovute a Esaurimento cerebro-spinale (per abusi, vizi, ecc.), Debolezze e atonie organiche, Impotenza virile, Perdite, ecc., contro le quali è indicata la CATENA ELETTROGENICA WOOD (N. 5 A se per uomo; N. 5 B se per donna) da applicarsi per 20 a 40 notti.

GRATIS a semplice richiesta, opuscolo esplicativo con certificati autografi di medici e guariti.

CONSULTI MEDICI
Martedì, Giovedì, Sabato
dalle 15 alle 16.